

### 13 - APPENDICE

#### La costa frentana tra Sanniti, Dauni e Romani

Federico Russo

##### 1. Il Sannio Frentano e la Daunia nelle fonti letterarie

Le fonti letterarie greche e latine non sembrano attribuire una collocazione geografica costante al Sannio Frentano né a Larino, così come da esse non emerge una nozione chiara dei rapporti esistenti tra le due realtà.

In particolare, la posizione di Larino è ambigua, poiché ora viene presentata come città dei Dauni / Apuli, ora come città a sé stante. Quasi mai si afferma esplicitamente la sua origine frentana, di cui non resta che un tenue ricordo in un problematico passo pliniano.

Alcune testimonianze ci presentano Larino nettamente distinta dai Frentani: Livio (XXVII, 44, 10) afferma che *praemissi item per agrum Larinatem Marrucinum Frentanum Praetutianumque*. Cesare (Bell. Civ. I, 23, 5), affermando *milites Domitianos sacramentum apud se dicere iubet atque eo die castra movet iustumque iter conficit vii omnino dies ad Corfinium commoratus, et per fines Marrucinatorum Frentanorum Larinatum in Apuliam pervenit*, distingue nettamente i Larinati dai Frentani e dagli Apuli. In quest'ultimo caso, l'esercito proveniva da Corfinio, e quindi dal territorio peligno, nel primo da Taranto. E' significativo l'itinerario seguito dai due eserciti, l'uno proveniente da nord, l'altro da sud. Vediamo che, a parte la posizione oscillante dei Marrucini, in entrambi i casi l'agro di Larino si trova immediatamente dopo l'Apulia, o in contiguità rispetto ad essa, mentre quello dei Frentani si trova più a nord: provenendo da Corfinio si incontra prima l'area frentana e poi quella larinate, provenendo da sud prima l'ager Larinate e poi i Frentani. E' dunque evidente l'esistenza nella percezione romana di una precisa scissione tra Larino ed i Frentani. Secondo questi due passi, Larino non si troverebbe tra i Frentani, ma ricadrebbe fuori da questi.

Plinio, testimone dell'assetto augusteo (determinato verosimilmente da situazioni storiche precedenti, per cui cfr. *infra*), in III, 103 pone Larino in *Apulia: montis Gargani, a Sallentino sive Iapygio CCXXXVIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. inde regio Frentana*, distinguendo ancora una volta tra Frentani (cioè Sanniti) e Larino.

Pomponio Mela fa di Larino una città della Daunia (*De chorographia*, II, 67): *haec enim praegressos Piceni litora excipiunt: in quibus Numana, Potentia, Cluana, Cupra urbes, castella autem Firmum, Hadria, Truentinum; id et fluvio qui praeterit nomen est. ab eo Frentani illa maritima habent, Aterni fluminis ostia, urbes Bucam et Histonium; Dauni autem Trifernum amnem, Cliterniam, Larinum, Teanum oppida, montemque Garganum. sinus est continuo Apulo litore incinctus nomine Urias, modicus spatio pleraque asper accessu, extra Sipontum aut ut Grai dixerent Sipuntem, et flumen quod Canusium adtingens Aufidum adpellant, post Barium et Gnatia et Ennio cive nobiles Rudiae, et iam in Calabria Brundisium, Valetium, Lupiae, Hydrus mons, tum Sallentini campi et Sallentina litora et urbs Graia Callipolis.*

Anche Stefano di Bisanzio (s. v. **LARINA**) pone Larino in Daunia: **LARINA, POLI" DAUNIWN. TO EQNIKON LARINAIO"**.

Esisteva dunque una tradizione secondo cui i Dauni abitavano sulle rive del Biferno. Come conciliare questo dato con quella tradizione che collocava saldamente i Dauni nel nord dell'Apulia, nell'area

grosso modo coincidente con il territorio a sud del promontorio del Gargano? E soprattutto, come spiegare l'incerta collocazione di Dauni e Frentani nella stessa area a sud del Biferno?

Dato che la nozione stessa di Dauni nella tradizione greco-romana è a sua volta poco chiara, risulta particolarmente arduo trarre da questa una precisa collocazione geografica per i Dauni stessi.

Di sicuro possiamo dire che i Romani sostituirono all'etnonimo "Dauni" quello più generale di Apuli, come è confermato da due passi paralleli di Livio<sup>2</sup> e Diodoro<sup>3</sup>, relativi al 317 a. C. Laddove Diodoro parla di Daunia<sup>4</sup>, Livio menziona l'Apulia.

Similmente, per il 217 a. C., Polibio<sup>5</sup>, a proposito della penetrazione di Annibale sul versante adriatico, afferma che egli, provenendo dal Sannio Frentano, per attaccare la Iapigia, iniziò a saccheggiare la Daunia. In Livio (XXII, 18, 7) troviamo invece del riferimento alla Daunia quello all'Apulia: *ex Paelignis Poenus flexit iter retro Apuliamque repetens Gereonium pervenit*.

La scarsa fortuna dell'etnonimo Dauni (e quindi del coronimo Daunia) nella storiografia e nella geografia romana è stato spiegato con la decadenza della regione stessa dopo l'avvento di Annibale, che portò in modo più o meno spontaneo all'uso del solo termine "Apuli" (e quindi Apulia), con una progressiva estensione a tutta la Puglia odierna. L'uso dei termini Dauni e Daunia sarebbe stato invece caratteristico di fonti greche che non sempre accolsero l'etnonimo utilizzato dalla tradizione romana. Peraltro, l'adozione dell'uno o dell'altro etnonimo nelle fonti potrebbe essere anche spia di un eventuale avvicendamento di fonti<sup>6</sup>.

Lo stesso Strabone testimonia esplicitamente una situazione simile a quella prospettata, quando pone gli Apuli tra i Frentani e i Dauni (VI, 3, 8), in netto contrasto con altre parti della sua opera in cui dimostra di avere ben altra concezione di Apulia.

D'altra parte, che l'uso dell'etnonimo Dauni fosse tipico non solo di un'abitudine antica, ma più in particolare della sola tradizione greca è affermato ancora una volta da Strabone, secondo il quale (V, 4, 2) i Greci chiamavano Dauni gli Apuli.

Abbiamo dunque una precisa indicazione dell'ambito culturale e cronologico dell'uso del termine Dauni al posto di quello più recente di Apuli. Ci potremmo chiedere ancora quale fosse l'origine di quest'ultimo etnonimo, e soprattutto quale fosse l'area originaria di riferimento<sup>7</sup>; tuttavia, per il momento è più importante sottolineare che il termine Dauni, quando compare, si aggancia verosimilmente a tradizioni di origine greca, che sopravvivono in fonti più recenti e di ambito romano come vere e proprie "eredità lessicali", spie appunto dell'avvicendamento di fonti, così come è importante sottolineare l'estensione stessa di questa Daunia / Apulia, che, arrivando a toccare le rive del Biferno, includeva totalmente il territorio di Larino.

Non è però solo Pomponio Mela ad attribuire un'estensione così vasta alla Daunia (si noti per inciso l'uso di questo coronimo, che potrebbe far pensare a fonti diverse da Plinio e Strabone, in cui è predominante e regolare l'uso di Apulia in riferimento all'attualità, mentre, specialmente in Strabone, i Dauni fanno parte del passato). Polibio (III, 88, 3) ci dice che Annibale marciò dal territorio dei Frentani verso la Iapigia, commentando che "dato che la Iapigia è distinta sotto tre denominazioni e che gli uni sono chiamati Dauni, (i secondi Peucezi), gli altri Messapi, egli assaltò per prima la Daunia... Incominciando con questa [la Daunia] a partire da Luceria, colonia romana, metteva a sacco il territorio. Quindi, posto il campo presso la località chiamata OIBWNION, scorreva l'agro di Argirippa e saccheggiava tutta la Daunia". L'ipotesi che i confini settentrionali della Daunia rispetto al Sannio Frentano ricadessero oltre

il Biferno è suggerita non solo dall'itinerario seguito da Annibale, ma anche da un ulteriore passo di Polibio (V, 108, 9), dove si dice che Annibale svernò presso **GEROUNION**<sup>8</sup>. Livio definisce *Gereonium castellum Apuliae* (XXII, 39, 16), secondo quella corrispondenza Daunia / Apulia che abbiamo visto tipica del passaggio da fonti greche più antiche a fonti latine più recenti. *Gereonium* è poco a sud ovest di Larino, sui colli che dominano la valle del Cigno, affluente meridionale del Biferno.

Risulta allora chiaro come nelle fonti greche ed in quelle latine il territorio di Larino non era inteso come porzione di quello frentano, ma ricadeva completamente all'interno di quello daunio, cioè apulo.

D'altra parte, la descrizione fornitaci da Plinio (III, 106) sembra confermare l'esistenza di una Daunia estremamente estesa verso nord: *Canusium praefluens. hinc Apulia Dauniorum cognomine a duce Diomedis socero, in qua oppidum Salapia Hannibalis meretricio amore inclutum, Sipuntum, Vria, amnis Cerbalus, Dauniorum finis, portus Aggasus, promunturium montis Gargani, a Sallentino sive Iapygio CCXXXIII ambitu Gargani, portus Garnae, lacus Pantanus, flumen portuosum Fertor. Teanum Apulorum itemque Larinum, Cliternia, Tifernus amnis. inde regio Frentana. ita Apulorum genera tria: Teani a duce e Graisi; Lucani subacti a Calchante, quae nunc loca tenent Atinates; Dauniorum praeter supra dicta coloniae Luceria, Venusia, oppida Canusium, Arpi, aliquando Argos Hippium Diomede condente, mox Argrypa dictum. Diomedes ibi delevit gentes Monadorum Dardorumque et urbes duas, quae in proverbii ludicrum vertere, Apinam et Tricam.* Come ha giustamente notato Grilli<sup>9</sup>, il passo di Plinio certamente "non brilla di coerente chiarezza". Il primo motivo che ne rende difficoltosa la lettura e l'interpretazione è la sua stessa struttura: secondo un metodo tipicamente pliniano, abbiamo prima l'enumerazione delle città e dei fiumi, e poi l'elenco delle gentes e delle colonie romane; in secondo luogo, l'avvicinarsi di fonti utilizzate porta l'autore a commettere frequenti errori, ripetizioni, e contraddizioni. La descrizione dell'*Apulia Dauniorum*, con un'interessante commistione dell'uso romano di Apulia con quello greco di Daunia, si nuove così: si cita il Gargano con due porti, poi il *lacus Pantanus* (lago di Lesina) e il Fortore. Poi Teano, Larino, Cliternia e il Biferno, *inde regio Frentana*. Il fatto che Plinio utilizzi questa espressione indica appunto nel Biferno il limite settentrionale dell'*Apulia Dauniorum*. D'altra parte, Plinio conferma questa ipotesi quando afferma (III, 106) *in ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis*, in cui il Tiferno sembra fungere nuovamente da confine.

Mentre Larino viene annoverata tra le città dei Dauni (in Pomponio Mela insieme a Cliternia e a Teano Apulo), ai Frentani sono attribuiti i soli centri di Buca e Histonium, secondo una tradizione che troviamo ancora una volta in Plinio (III, 106): *in ora Frentanorum a Tiferno flumen Trinium portuosum, oppida Histonium, Buca, Hortona, Aternus amnis*. Simile la testimonianza di Strabone (V, 4, 2): "Dopo Aternum c'è Ortona, porto dei Frentani e Buca, anche questa dei Frentani, che è vicina a Teanum Apulum. Nel territorio dei Frentani c'è Ortonio, vale a dire alcuni scogli che appartengono ai pirati le cui abitazioni sono fabbricate con i resti dei naufragi ed anche per il resto sono simili a bestie<sup>10</sup>".

Tuttavia, lo stesso Strabone altrove fornisce del Sannio Frentano una descrizione leggermente diversa da quella appena vista: "oltre il Piceno c'è il territorio dei Vestini, dei Marsi, dei Peligni, dei Marrucini e dei Frentani, questi ultimi di stirpe sannitica. Essi occupano la zona montagnosa, ed hanno solo piccoli accessi al mare".

I Frentani, pur avendo una definizione etnica assai precisa<sup>11</sup> (essi infatti sono menzionati esplicitamente come popolazione di stirpe sannitica, a differenza di tutte le altre popolazioni italiche a cui sono accostati<sup>12</sup>), hanno una collocazione geografica alquanto fluttuante, poiché nella tradizione antica ad essi sono

attribuite sia l'area costiera (per cui si veda la prima testimonianza di Strabone citata o quella di Plinio), sia quella interna e montagnosa (Strabone, V, 4, 2), alla quale sono peraltro associati solo piccoli sbocchi sul mare, in aperto contrasto con quanto affermato altrove<sup>13</sup>. Inoltre, il loro territorio sembra tagliato verso sud dall'*ager* di Larino, che viene ad inserirsi tra l'area generalmente associata ai Frentani (si vedano a questo proposito le testimonianze di Cesare e Livio sopra citate) e quella apula.

Dalle fonti emerge poi un altro tratto caratteristico di questa popolazione. Strabone (V, 4, 2) parla dei Frentani come di una popolazione dall'aspetto ferino che abita in capanne fatte con il legno delle imbarcazioni naufragate. Come ha fatto notare giustamente il Raviola<sup>14</sup>, poiché un'immagine simile dei Frentani mal si accorda con la situazione augustea, sembrerebbe di trovarsi di fronte ad una notizia di squisito carattere antiquario, che il Raviola ritiene essere un "castone di etnoantropologia ellenistica", dietro cui si nasconderebbe comunque un riferimento ad una situazione reale<sup>15</sup>.

La tradizione antica indica nell'area medio adriatica, e dunque anche per l'area di nostro interesse, una fascia poco adatta alla navigazione, sia per la presenza di pirati, sia a causa della conformazione della costa, scarsa di approdi<sup>16</sup>.

Livio, a proposito della costa adriatica, parla in termini di *importuosa litora* (X, 2, 4): *circumuectus inde Brundisii promunturium medioque sinu Hadriatico uentis latus, cum laeua importuosa Italiae litora, extra Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniis maritimis infames, terrerent, penitus ad litora Uenetorum peruenit*. Strabone, in VII, 5, 10 parla della costa adriatica come priva di porti, soprattutto se confrontata con la costa dalmata. Come fa notare giustamente il Braccesi<sup>17</sup>, le fonti antiche in effetti indicano ben pochi porti riferibili alla zona a nord del Gargano e a sud del Conero. Una mancanza di porti e di approdi che non deve essere considerata come un'assenza totale, ma piuttosto come una diffusione di centri di scarsa importanza (si ricordi la descrizione straboniana del Sannio Frentano), il cui uso era reso difficoltoso probabilmente anche da altri fattori. E' noto come il Mar Adriatico, sin da Lisia<sup>18</sup>, rappresentasse, a livello proverbiale, un mare denso di pericoli, e non solo per motivi meteorologici, che a loro volta costituiscono un altro *topos* riferibile all'Adriatico<sup>19</sup>. Abbiamo infatti una testimonianza, seppur problematica, di pirateria esercitata proprio nell'area di nostro interesse. Sappiamo da Livio (X, 2, 4) dell'esistenza di pirateria sulla costa orientale adriatica, infestata dai pirati illirici. Si noti tra l'altro che, nella contrapposizione che Livio fa tra la costa occidentale e quella orientale, il motivo di distinzione tra esse è proprio la ricchezza di porti: così, mentre per la prima si parla in termini di *importuosa litora*, dell'altra si afferma la diffusione di porti ed insenature, proprio come nel sopra citato passo straboniano, dove ancora una volta è questo il motivo principale di distinzione tra le due coste.

L'immagine dei Frentani restituita dalle fonti letterarie è dunque composita ma coerente: l'accenno alla pirateria si accorda benissimo sia con il dato degli *importuosa litora*, sia con il carattere ferino e selvaggio attribuito ai Frentani dal passo di Strabone (V, 4, 2). Considerando che l'*ethnos* frentano era l'unico ad essere considerato genuinamente sannita, colpisce l'esistenza di una caratterizzazione così coerente, che non solo si riallaccia in qualche modo all'immagine del Sannita guerriero tanto ricorrente nella tradizione antica (con molteplici e diverse sfumature), ma induce anche a ritenere che essa sia stata codificata proprio in questi specifici termini, senza aggiunte successive.

Alla caratterizzazione in senso barbarico dei Frentani corrisponde quella in senso apulo o daunio di Larino, che cessa allora, almeno agli occhi di una parte della tradizione antica, di essere una città frentana, e quindi sannitica. Ci possiamo anzi chiedere se la tradizione greco-romana abbia mai conosciuto una

Larino esplicitamente frentana, dato che, eccetto una testimonianza pliniana, in cui si menzionano in modo problematico dei *Larinales cognomine Frentani* (III, 105), è attestata esclusivamente (anche dallo stesso Plinio, III, 106) la versione che vuole Larino città dell'Apulia settentrionale. Parallelamente, Larino non viene mai menzionata nelle descrizioni del Sannio Frentano.

Per quanto riguarda poi l'estensione della Daunia fino al Biferno, non si vuol certo dire che questo fosse il confine "ufficiale" della Daunia, né che questa stessa estensione non risentisse della sistemazione delle regioni augustee, che pose Larino in Apulia. Tuttavia, il fatto che già Polibio parlasse in questi termini, ponendo ad esempio *Gereonium* in Daunia, dimostra che ben prima di Augusto i confini settentrionali dell'Apulia tendevano ad inoltrarsi fino al Biferno, determinando una situazione che verrà poi regolarizzata in età imperiale. Proprio la citazione pliniana dei *Larinales cognomine Frentani* induce a ritenere che ad un determinato stadio della tradizione antica Larino sia stata considerata città frentana; tuttavia, e questo prima di Augusto, Larino stessa fu sentita anche come città dell'Apulia o dei Dauni.

Ad un'estensione della Daunia fino al Biferno, le fonti antiche fanno corrispondere un Sannio Frentano molto ridotto, esteso solo al di là del Biferno. Parallelamente, ad un progressivo restringimento del concetto di Sannio Frentano (al cui interno si potrebbe collocare anche l'incipiente tradizione relativa alla collocazione geografica di questa popolazione) va collegata la codificazione di un'immagine assolutamente peculiare dei Frentani stessi, che, come i loro "parenti" Sanniti, ricevono dalle fonti una caratterizzazione particolare ed irripetibile: l'essere cioè pirati e simili a bestie.

Un processo simile è ipotizzabile in una situazione in cui Roma fosse particolarmente interessata a questa regione, tanto da determinare una risistemazione etnonimica dei popoli che la abitavano. Effettivamente, come vedremo, alla fine del IV secolo Roma, per varie ragioni, fra cui anche la necessità di accerchiare il Sannio, manifestò un forte interesse per il nord dell'Apulia, e più in particolare proprio per l'area di confine tra Sannio Frentano e Daunia. L'intervento romano su questa area comportò, tra gli altri cambiamenti, l'adozione e la reinterpretazione di miti già radicati sul territorio, appositamente riletti per essere più funzionali alla nuova situazione politica. In questo senso, l'ampliamento, anche solo "teorico", dei confini della Daunia verso nord, risulterebbe del tutto coerente al resto dell'intervento mitografico attuato da Roma su questa stessa regione.

## 2. *Daunitai* o *Saunitai*? Casi di sovrapposizione etnonimica

Il caso di Larino e del Sannio Frentano, proiettati da fonti di ambito romano all'interno di una concezione assai vasta del concetto di Daunia, è esempio della tendenza delle fonti antiche a collocare i Dauni anche notevolmente al di fuori della sede comunemente attribuita loro.

Costituiscono una *vexata quaestio* una serie di testimonianze antiche secondo le quali i Dauni sarebbero stati presenti anche in specifiche zone della Campania, in chiara sovrapposizione con quelle aree dove tradizioni diverse e più tarde collocheranno Sanniti o altre popolazioni sabelliche.

In particolare, ad essere di più ardua e controversa interpretazione è un passo di Polibio relativo alla pianura campana (III, 91), in cui sono inaspettatamente menzionati i Dauni a Est (o Nord Est<sup>20</sup>) di Capua. Nonostante l'oggettiva problematicità della menzione di Dauni nella Campania interna, diversamente superata con una serie di correzioni (spesso forzate) al testo polibiano<sup>21</sup>, si è ritenuto preferibile conservare la lezione tradita, che presenta appunto l'etnico Dauni<sup>22</sup>. Si è così pensato che la menzione di Dauni in un'area distinta dalla loro sede storica rifletta l'effettiva presenza di Dauni in questa zona, ivi

penetrati dopo l'attraversamento dell'Appennino. L'idea di un'occupazione territoriale estensiva dei Dauni sarebbe dimostrata, secondo alcuni, dalla presenza della ceramica geometrica protodaunia e del "periodo geometrico I daunio" proprio in Campania<sup>23</sup>, ad indicare l'esistenza di una sorta di "Daunia trasversale, che, dalla Capitanata, risalendo le valli fluviali...e superando i valichi dell'Appennino, giungerebbe almeno fino alla zona di Benevento e/o di Telesia<sup>24</sup>".

Al di là della questione posta dalla discussione del dato archeologico, quest'ultima citazione da Musti ci permette di sottolineare un dato essenziale per l'inquadramento del problema della presenza daunia in Campania: il fatto che sia Benevento che Aequum Tuticum siano fondazioni diomedee, per una tradizione nota da Solino (2, 10) ma che molto verosimilmente risaliva già a Catone<sup>25</sup>, non può non essere messo in relazione con la menzione di Dauni in Campania: entrambi i dati infatti, se presi singolarmente, possono risultare problematici o perlomeno estranei al contesto geografico in cui sono inseriti, ma, se messi in relazione, si confortano reciprocamente, dato che la figura di Diomede, come si vedrà, ha uno specifico significato proprio in relazione ai Dauni, o ai rapporti tra quest'ultimi e i Romani.

Esistono ulteriori elementi che ci consentono di estrarre dalle fonti una nozione di Dauni assai diversa da quella canonica, che li vuole presenti solo nel nord dell'Apulia.

Prima di tutto è necessario tenere in considerazione la problematica testimonianza dello Pseudo Scilace: questa tradizione colloca (par. 11) i **SAUNITAI** sul Tirreno, tra il Sarno e il Sele (cfr. anche Strabone, V, 4, 8), e menziona dei **DAUNITAI** sul versante adriatico e in tutta l'area transappenninica (par. 15-16). Più precisamente, secondo lo Pseudo Scilace, dopo gli Iapigi, a cominciare dall'Orione, vi sono i *Daunitai*, la cui regione può essere navigata in due giorni; dopo i *Daunitai*, verso nord, si trovano gli Umbri.

La critica moderna si è ampiamente soffermata su questo passo, in particolare sulla problematica collocazione di questi *Daunitai* in un'area non solo diversa da quella in cui sono solitamente posti e molto più ampia, ma anche in regioni dove ci saremmo aspettati più coerentemente i Sanniti. In direzione di un eventuale scambio di etnici tra *Saunitai* e *Daunitai* spinge anche la stranezza di questo secondo etnonimo, la cui forma più regolare e nota è *Daunioi*. Un altro problema che impedisce di accettare senza riserve la lezione *Daunitai* (che, ricordiamolo, è quella dei manoscritti) è l'Orione, attuale Gargano: il territorio iapigio, secondo lo Pseudo Scilace (par. 15), si estende fino all'Orione, poiché **APO WRIONO** iniziano i *Daunitai*. Come ha giustamente rilevato Musti, il problema più arduo consta nell'esatta interpretazione da dare alle parole dello Pseudo Scilace. E' preferibile attribuire alla testimonianza in questione un significato inclusivo, che unificherebbe il territorio daunio a quello frentano, o esclusivo, che invece collocherebbe i Dauni direttamente in area frentana, fuori dalla Daunia vera e propria?

Qualunque sia l'opzione più verosimile, resta chiaro che in entrambi i casi ci troveremo di fronte ad una concezione della Daunia che abbiamo già visto operante presso altre tradizioni: una Daunia particolarmente "proiettata" verso nord, ad includere più o meno totalmente l'area frentana, con una sovrapposizione di etnici e coronimi che la percezione romana sicuramente adottò, ma che doveva risalire a stadi molto più alti della tradizione, come dimostra ulteriormente il passo dello Pseudo Scilace.

D'altra parte, anche l'uso della forma "Daunitai" in luogo della più usuale "Daunioi" non deve necessariamente far pensare ad uno scambio con l'etnico "Saunitai": questa stessa forma infatti non è un *hapax* del testo dello Pseudo Scilace, ma è attestata anche in Licofrone (v. 1063), in un passo in cui si parla del culto di Diomede tra i *Daunitai*, nel senso di Dauni. Inoltre, Stefano di Bisanzio, *sub voce* **DAUNION** riporta un'ulteriore forma dell'etnico<sup>26</sup>: **DAUNIATAI**.

Notiamo allora due cose: prima di tutto l'esistenza, seppur assolutamente secondaria, della forma "Daunitai", che spinge a conservare la versione dello Pseudo Scilace così come è tramandata; in secondo luogo l'associazione, testimoniata da Licofrone, tra questa stessa forma e il culto diomedeo, che ci rimanda ancora alla compresenza, in Campania, di Dauni e del mito diomedeo.

D'altra parte, anche la stessa forma *Daunitai*, proprio a causa della trasparente connessione con la forma *Saunitai*, contribuisce ad indicare un certo grado di sovrapposizione nella percezione greca di queste due popolazioni, che avrebbe dunque portato, nei livelli più antichi della tradizione, non solo ad affiancare all'etnico regolare *Daunioi* quello meno diffuso di *Daunitai*, ma anche ad usarli in relazione ad aree più propriamente sannitiche.

Emblematica di questa situazione la spiegazione proposta da Musti<sup>27</sup>: "tra IV e III secolo (da Pseudo-Scilace e Licofrone, il che implica certo Timeo ed Eforo), la tradizione greca confondeva, o tendeva a creare occasioni di assimilazione tra **DAUNIOI** e **SAUNITAI**. Nello stesso tempo veniva ampiamente diffusa la tradizione di Diomede (probabilmente però già rappresentata prima) e della sua morte per mano di Dauno". Solo in relazione a quest'ultimo punto direi che è verosimile che già alla fine del IV secolo fosse circolante una versione positiva dei rapporti tra Diomede ed i Dauni, come sembrerebbe indicare l'uso romano del mito diomedeo in Daunia prima prospettato.

L'esistenza di questa tendenza alla sovrapposizione di etnici differenti, sulle cui ragioni specifiche non ci soffermeremo in questa sede<sup>28</sup>, suggerisce allora come l'allargamento della Daunia a scapito del Sannio Frentano non sia una caratteristica tarda, ma risponda semmai ad una situazione che si era verificata molto presto nella tradizione antica, prima in quella greca e poi in quella romana, che, fatta propria questa caratteristica, originaria della tradizione greca, le attribuì un significato politico ed ideologico del tutto particolare, per così dire di negazione dell'elemento sannitico.

### 3. Alcuni aspetti del mito di Diomede in area adriatica

Prima di analizzare più da vicino il processo di espansione del dominio romano in Daunia e nel territorio larinato, è necessario prendere in considerazione l'elemento mitico più peculiare e noto del nord dell'Apulia, l'eroe Diomede.

La figura di Diomede trova in area adriatica un numero assolutamente peculiare di attestazioni di culto o di mito, di natura archeologica e letteraria, tale da suggerire per l'eroe un significato ed una funzione esplicabili e validi esclusivamente all'interno di questa precisa e delineata area geografica.

Ad una "larga" espansione geografica del mito diomedeo corrisponde un'altrettanto vasta dislocazione cronologica dei dati, a dimostrazione del fatto che tale mito non avrà avuto nel tempo e nello spazio sempre il medesimo significato, soggetto, nel corso dei secoli, a riletture diverse.

Studi moderni hanno ampiamente indagato la natura del mito diomedeo in contesto adriatico ed hanno permesso di delineare alcuni punti saldi della saga dell'eroe, con particolare riferimento ad eventi legati alla costa adriatica occidentale. Si è così messa in risalto, ad esempio, la funzione politica che l'eroe etolico assunse nella propaganda siracusana al tempo di Dionigi<sup>29</sup>, interessato all'espansione del suo dominio proprio su alcuni punti chiave della costa alto e medio adriatica; similmente, è emerso l'uso della figura del nostro eroe anche da parte del Molosso, il quale, alla fine del IV secolo, sfruttò sia le origini etoliche di Diomede, sia la presenza radicata del culto diomedeo per tutta la Puglia, in special modo per la Daunia.

Il numero, la complessità nonché la forte differenziazione di tutte queste interpretazioni dimostrano chiaramente l'impossibilità di racchiudere il mito diomedeo in linee interpretative valide per ogni singola attestazione; a ben vedere, l'unico elemento a riunire testimonianze sparse ed eterogenee è la forte vocazione adriatica del mito, a dimostrazione del radicamento del nostro eroe proprio in questa area; una vocazione che però, come avremo modo di vedere, sembra notevolmente attenuarsi nelle testimonianze più tarde, che infatti sembrano sganciarlo dal contesto adriatico originario per inserirlo in differenti contesti geografici e problematiche storiche del tutto nuove.

Già Mimnermo e Ibico stabiliscono un rapporto tra l'eroe e la Daunia: Mimnermo<sup>30</sup>, in una testimonianza che grazie all'analisi di Musti<sup>31</sup> può essergli certamente attribuita, racconta la fuga di Diomede da Argo per sfuggire alla congiura organizzata dalla moglie, e il suo arrivo con i compagni in Daunia, presso il re locale Dauno<sup>32</sup>. Ibico è testimone invece del culto di Diomede sulle isole omonime (*Schol. Pind. Nem. X, 12, III 167-168 Drachmann*), identificabili secondo la maggior parte degli studiosi con le Isole Tremiti<sup>33</sup>.

Secondo Strabone (VI, 3, 9), l'eroe avrebbe esercitato del potere in Daunia e fondato numerose città, Argirippa, Canosa e Siponto; l'eroe inoltre avrebbe dedicato le sue armi nel tempio di Atena Iliaca a Luceria, come conferma, con poche varianti, anche lo Ps. Aristotele (*Mir.*, 109).

Altrettanto complesso il *corpus* di testimonianze fornitoci da Licofrone ai vv. 594-632 del suo poema, che evoca la fondazione di Argirippa, la metamorfosi dei compagni di Diomede in uccelli (per lo Ps. Arist., *Mir.*, si tratta di cani), la vendetta di Afrodite e la congiura della moglie di Diomede, la maledizione pronunciata da Diomede per rendere sterile la terra della Daunia, contesa al suo nemico, il re Dauno, ed infine la venerazione tributata all'eroe dopo l'uccisione del drago di Corcyra<sup>34</sup>. Ancora Licofrone, ai vv. 1056-1066<sup>35</sup>, narra il triste episodio dei compagni Etolici di Diomede, giunti in Daunia per reclamare le terre che appartenevano loro di diritto, in quanto diomedee, e sepolti vivi dai Dauni stessi grazie ad un tranello.

Diomede in Daunia fonda anche alcune città: Canosa<sup>36</sup>, Salapia<sup>37</sup>, Arpi / Argirippa<sup>38</sup>.

Sempre per la Daunia, ricordiamo anche una pianura diomedeica sulle rive dell'Ofanto, menzionata da Livio (XXV, 12, 5).

Sappiamo dallo scoliaste di Licofrone (v. 615) che secondo Timeo e Lico di Reggio Diomede, dopo la distruzione di Troia, gettò nella sua nave delle pietre tratte dalle mura di Troia, come zavorra. Sempre secondo lo scoliaste, queste pietre sarebbero state tratte dalle fondamenta degli edifici di Poseidone Amebeo, che fortificò Troia insieme ad Apollo. Queste pietre, che poi nel prosieguo del racconto dello scoliaste diventano stele (*Alex.*, v. 625 e *ad Lyc.* v. 625) o statue<sup>39</sup> (ma non è certa la discendenza timaica anche di questa parte<sup>40</sup>), rimandano chiaramente all'attività di fondazioni esercitata da Diomede in Daunia, come già ipotizzato dal Gagé<sup>41</sup>, il quale ritiene che queste pietre non fossero altro che segnali di confine. In effetti, il testo di Licofrone (vv. 625 ss.) testimonia inequivocabilmente che queste pietre indicavano il territorio dauno di cui Diomede si era appropriato (di esse lo scoliaste dice che erano collocate **PERI OLON TO PEDION**). Dunque per Timeo, fonte di Licofrone, la pianura su cui il mito voleva che Diomede avesse fondato alcune città, sarebbe stata limitata da pietre delle fondamenta dei principali edifici di Troia.

Infine, Plinio ci fornisce la notizia di una battaglia combattuta da Diomede in Daunia contro due popolazioni altrimenti non note (III, 106): *ita Apulorum genera tria: Teani a duce e Graisi; Lucani subacti a Calchante, quae nunc loca tenent Atinates; Dauniorum praeter supra dicta coloniae Luceria, Venusia, oppida*



*Canusium, Arpi, aliquod Argos Hippium Diomede condente, mox Argyripa dictum. Diomedes ibi delevit gentes Monadorum Dardorumque et urbes duas, quae in proverbii ludicrum vertere, Apinam et Tricam.*

Da questo rapido *excursus* vediamo chiaramente come la Daunia possa essere considerata a ragione luogo d'elezione per buona parte degli episodi diomedei noti; proprio per questo motivo, e cioè per la ricchezza di materiale riferibile all'eroe e localizzato in questa regione, è necessario parlare di "stratificazione mitica". E' infatti evidente che il gran numero di varianti ed episodi che conosciamo è frutto di una continua e complessa rielaborazione di dati mitici antichi, che, nella tradizione, dettero vita progressivamente ad intrecci narrativi sempre più articolati.

Proprio in Daunia, l'eroe sembra presentarsi con due caratteristiche che nella nostra ottica è importante sottolineare: la vocazione marittima dei luoghi di attestazione (per cui si veda oltre) e la valenza anti-illirica.

La testimonianza di Licofrone costituisce specchio altrettanto complesso di quella strutturata stratificazione mitica che caratterizza il mito diomedeo nel contesto daunio.

L'analisi condotta da Giangiulio<sup>42</sup> sulle parole del poeta (vv. 592-632) ha portato alla luce il nucleo più antico della saga diomedea in Daunia, al cui interno avrebbe trovato posto sia il rapporto pacifico tra Diomede e il re Dauno, che si esprimeva anche tramite la fondazione di Argirippa<sup>43</sup>, sia il mito della trasformazione dei compagni di Diomede in uccelli e della loro localizzazione sull'isola "diomedea".

Lasciando momentaneamente in secondo piano la questione di Argirippa, sulla quale avremo modo di tornare oltre, è importante sin da ora sottolineare il carattere marittimo e insulare di questo complesso di dati, ribadito dal fatto che le fonti associano all'isola diomedea (o isole) non solo un culto di Diomede ma anche il luogo della sua morte ed il suo sepolcro, confermando quindi la spiccata insularità della leggenda in questo particolare ambito. Mentre il culto è testimoniato anche altrove su entrambe le coste adriatiche (si veda, oltre ai vv. 630-632 di Licofrone, anche Teofrasto, *Hist. plant.*, IV, 5, 6), la tomba si trova proprio su un'isola, l'isola appunto di Diomede. Ciò rivela in area adriatica una certa coerenza, che evita una reduplicazione di sepolture, ed indica, abbastanza precisamente nonostante la nebulosità delle indicazioni, il culto dell'eroe sull'isola sua omonima.

La caratteristica marittimo-insulare trova conferme sulla costa orientale adriatica, ad esempio nel caso di Corcira, l'isola dei Feaci, dove Diomede uccise il drago a cui Giasone aveva sottratto il vello d'oro. Il testo licofroneo è in realtà molto poco chiaro a proposito di questo mito, che, oltre ad essere noto a Timeo e a Lico di Reggio, trovava un precedente in un passo dell'epitome di Eraclide Lembo della Costituzione dei Corcirei di Aristotele<sup>44</sup>.

Esistono ulteriori testimonianze, letterarie ed archeologiche, che confermano il carattere marittimo, e più specificatamente insulare, del culto diomedeo. Oltre a Corcira, all'isola diomedea, quale che sia la sua identificazione<sup>45</sup>, al *promunturium Diomedis* citato da Plinio (*Naturalis Historia*, VI, 3), anche uno scolio a Tucidide (I, 12) riferisce il mito di Diomede alle Isole Liburnidi. Non può, a questo punto, non colpire la corrispondenza tra le attestazioni letterarie del mito diomedeo in area dalmata ed i riscontri archeologici. Inoltre, non solo a Pelagosa, su cui sicuramente si trovava un luogo di culto dedicato all'eroe (attestato dal dato epigrafico<sup>46</sup>), ma anche sul promontorio di Diomede sono stati rinvenuti<sup>47</sup> dei graffiti di IV secolo che testimoniano la presenza del culto diomedeo nell'area in cui si colloca il *promunturium Diomedis* di Plinio, a conferma non solo di quella che progressivamente appare come spiccata valenza marittima del culto, ma anche della sua appartenenza ad un'area precisa. Ci si può allora chiedere se

la diffusione del mito e del culto diomedei lungo le coste adriatiche<sup>48</sup> siano per così dire “casuali”, nel senso che corrispondono ad alcuni punti delle rotte seguite dai commerci greci, o se piuttosto è possibile estrapolare dalla dislocazione delle attestazioni una dinamica di diffusione, in cui si possa riconoscere una prima area di diffusione e poi di irradiazione.

Il carattere insulare e marittimo del culto trova un suo significativo *pendant* nella collocazione del culto diomedeo sulle rive del mare di Io: secondo Licofrone<sup>49</sup>, Diomede, dopo aver ucciso il drago del vello d’oro, sarà venerato da coloro che abitano sulle rive del mare di Iò<sup>50</sup>. D’altra parte, è perfettamente coerente a quest’immagine del mito diomedeo in Adriatico il fatto che l’eroe fosse morto e venerato<sup>51</sup> proprio sull’isola sua omonima. Si veda ad esempio Plinio, X, 128: *uno hae in loco totius orbis visuntur, in insula, quam diximus nobilem Diomedis tumulo atque delubro contra Apuliae oram, fulicarum similes. advenas barbaros clangore infestant, Graecis tantum adulantur miro discrimine, velut generi Diomedis hoc tribuentes, aedemque eam cotidie pleno gutture madentibus pinnis perluunt atque purificant, unde origo fabulae Diomedis socios in earum effigies mutatos*<sup>52</sup>.

Al di là del numero delle isole diomedee e della loro identificazione<sup>53</sup>, nella nostra ottica è importante sottolineare una notizia tramandataci da Servio (*Ad Aen.*, XI, 272), il cui ricordo si conserva anche in altre fonti: *habitant autem in insula quae est haud longe a Calabria, in conspectu Tarentinae civitatis. quinetiam de his avibus dicitur quod Graecis navibus laetae occurrant, alienas vehementer fugiant, memores et originis suae et quod Diomedes ab Illyriis interemptus est.*

Il dato dei compagni di Diomede trasformati in uccelli si lega molto verosimilmente, come si è visto, al nucleo più antico della saga diomedeica in Adriatico. Anche altre fonti parlano del carattere filellenico di questi uccelli (o cani, secondo alcuni), a cui corrisponde un parallelo sentimento di avversione contro i barbari. Tuttavia, mentre altrove tale caratteristica resta come notazione inspiegata, nella testimonianza sopra vista se ne fornisce una motivazione precisa: gli uccelli sono filelleni perché memori delle proprie origini, ma sono anche “xenofobi” perché memori del fatto che Diomede fu ucciso dagli Illiri.

Nella notizia dello scontro tra Diomede ed Illiri sembra di intravedere una contrapposizione Greci vs Illiri del tutto parallela a quella Diomede - Dauno. Si noti poi che il dato dell’uccisione di Diomede ad opera degli Illiri, episodio dal quale si potrebbero trarre varie ipotesi (gli Illiri uccisero anche i compagni di Diomede? Furono loro a trasformarli in uccelli? Fu sull’isola diomedeica che l’eroe fu ucciso o altrove?), non è compatibile con quello, verosimilmente più tardo, di Diomede ucciso da Dauno. Ci troviamo di fronte a due filoni mitici, uno dei quali colloca l’eroe e le sue gesta in ambito insulare, dove peraltro verosimilmente muore ad opera degli Illiri; l’altro, incentrato sulla Daunia, che, prendendo spunto da una notizia antica relativa alla presenza di Diomede in quest’area, costruisce tutta una serie di vicende, su cui poi verranno innestate ulteriori diramazioni mitiche.

L’ostilità degli Illiri per Diomede trova una conferma nella testimonianza di Plinio, secondo cui l’eroe distrusse le genti dei Monadi e dei Dardi, stanziate in Daunia. Come è stato visto altrove<sup>54</sup>, queste due popolazioni, assolutamente sconosciute per altri versi, rimandano per vari motivi, soprattutto onomastici, alla realtà illirica; ci si può allora chiedere se questa notizia riproponga in ambito dauno una contrapposizione, prima che mitica etnica, operante altrove.

D’altra parte, la presenza illirica in Daunia è stata ampiamente documentata sotto molteplici aspetti, e tutto fa pensare che la presenza di Diomede, per altri versi già in contrasto con questa popolazione, abbia riattivato un tema mitico già codificato.

Il mito dei compagni di Diomede assume una chiara valenza antibarbara, il che non sola rafforza il lato anti illirico dell'eroe, ma suggerisce anche che l'intera notizia, e forse più in generale il mito diomedeo siano stati coniatati in un ambito di "frontiera", tra grecità e non grecità<sup>55</sup>. In questo senso, il moltiplicarsi di luoghi legati all'eroe etolico, primariamente collocati sul mare, sarebbe da vedersi come l'insieme di tracce lasciate da frequentazioni greche, che, per motivi da appurare, scelsero la figura di Diomede per evidenziare punti di approdo. In questa dinamica era impossibile non scontrarsi con il già esistente. L'idea di un Diomede segnacolo contro i barbari collimerebbe con l'ipotesi di chi vede nella dislocazione del *promunturium Diomedis* il margine massimo di navigazione sicura indicato dai Greci prima della colonizzazione siracusana. Le notizie più tarde che vogliono Diomede venerato tra i Liburni (per cui si veda lo scolio a Tucidide, I, 12) non sarebbero altro che riletture tarde di una situazione di cui forse si era perduto il senso reale. Prima dell'arrivo dei Siracusani, i Greci usarono Diomede come figura di riferimento per i loro spostamenti lungo le coste dell'Adriatico, ma ciò che importa sottolineare, ai fini della nostra ricerca, è l'incompatibilità con l'elemento illirico: un dato questo che dovrebbe far parte del nucleo più antico del mito diomedeo.

Proprio questa valenza originariamente anti-illirica del nostro eroe dovrebbe far riflettere sulla cronologia relativa di diffusione del mito diomedeo in Adriatico. In altre parole, sia per quanto sappiamo a proposito di Adria, ma soprattutto sia per quanto Plinio ci dice a proposito dello scontro tra Diomede e popolazioni apparentemente illiriche in Daunia, sembrerebbe potersi dire che l'eroe etolico, quando è giunto in Italia, avesse già insite queste caratteristiche, o che perlomeno queste caratteristiche, divenute evidenti, siano state proiettate su Diomede e sui fatti a lui attribuiti. In altre parole, il mito di Diomede, in quelle che sembrano essere le sue più antiche attestazioni (come vedremo, di natura marittimo-insulare) sembra aver sin dal principio una caratterizzazione anti-illirica che non può essersi formata se non in ambito illirico, o più genericamente adriatico-orientale.

Né è d'ostacolo alla nostra ipotesi la testimonianza di Mimnermo che, come si è detto, rappresenta la più antica notizia relativa a Diomede in Daunia (*schol. ad Lycophr.*, 610, p. 206 Scheer). Se accettassimo che l'intero passo sia una citazione da Mimnermo, dovremmo pensare che perlomeno già al tempo del poeta l'uccisione di Diomede per mano di Dauno fosse un fatto acquisito dalla tradizione. Tuttavia, l'analisi che Musti ha condotto sul testo sotto il profilo sintattico suggerisce come solo le azioni indicate da infiniti possano essere ascritte con certezza a Mimnermo, essendo tutto il resto informazioni accessorie che la fonte intermedia ha aggiunto al nucleo principale della notizia. Ed infatti, secondo lo studioso, di sicuro la fuga presso Dauno era nota a Mimnermo, mentre non si può dire la stessa cosa per l'omicidio da parte del re. Secondo Musti, a Mimnermo sarebbero attribuibili tutte le azioni che sintatticamente dipendono dal verbo **PARESKEUASE** (*effecit ut*), il cui soggetto è Afrodite. Anche da un punto di vista logico, ad Afrodite sono attribuibili solo le molteplici peripezie che l'eroe deve subire, non l'uccisione per mano di Dauno. Per Musti quindi, quest'ultimo dato ha tutto l'aspetto di essere stato aggiunto dallo scoliaste, a complemento di una notizia che verosimilmente si interrompeva prima<sup>56</sup>.

Parallelamente, nell'altra testimonianza più antica di cui siamo in possesso (Ibico<sup>57</sup>: **KAI ESTI PERI TON ADRIAN DIOMHDEIA NHSO" IERA, EN H TIMATAI W" QEO". KAI IBUKO" OUTW**), è attestato il culto di Diomede come dio nell'isola diomedeia, in perfetta assonanza con la testimonianza di Servio relativa all'uccisione di Diomede per mano di Illiri, forse sull'isola stessa dove si trovano i suoi compagni trasformati in uccelli dall'avversione per i barbari.

Coerente con questa caratterizzazione anti illirica potrebbe anche essere il dato dell'origine illirica di Dauno, che, come si è visto, tradì ed uccise Diomede. A differenza di Musti, Colonna<sup>58</sup> ritiene che a Mimnermo, e quindi a fonte assai antica, sia da attribuire anche la notizia dell'omicidio dell'eroe per mano del re Dauno, che quindi farebbe parte del nucleo più antico della saga diomedeica in Daunia. In effetti, a favore di questa ipotesi ricordiamo che secondo una tradizione nota da Verrio Flacco, Dauno era di origine illirica (un dato questo perfettamente in linea con quell'insieme di notizie che concorrono a evidenziare il lato illirico della Daunia e della sua popolazione): anche in questo caso allora, il nostro eroe si sarebbe trovato in contrapposizione rispetto ad un eroe illirico, secondo una dinamica che scandisce regolarmente i tratti principali della saga diomedeica in Adriatico.

Stona con l'interpretazione marittima del mito proprio la fondazione *par excellence* di Diomede, Argirippa, che sembra indicare un'ottica interna più che marittima, come già suggerito da Giangiulio.

Come si è detto, la tradizione antica registra, senza distinzioni cronologiche, un certo numero di fondazioni diomedee in Daunia: Canosa, Salapia, Arpi / Argirippa<sup>59</sup>, Siponto.

E' chiaro che questa lista rappresenta in sintesi una complessa stratigrafia, formatasi progressivamente intorno alle più antiche attestazioni del mito nell'area in questione: ciascuna di queste città avrà ricevuto la paternità diomedeica in momenti e contesti storici differenti. Inoltre, di tutte queste, solo Siponto e Salapia sembrerebbero rispondere ai criteri di vocazione marittima prima enunciati.

Questi i dati fornitici da Strabone VI, 3, 9: Arpi e Canosa sono due fondazioni<sup>60</sup> diomedee, così come Siponto. Salapia, che pure viene menzionata tre volte, non risulta essere fondazione diomedeica. Da Livio (XXV, 12) e Strabone (VI, 3, 9) sappiamo che Diomede cercò di bonificare il territorio paludoso compreso tra Salapia ed Argirippa, che per questo motivo veniva chiamato *Diomedis campus*. In questa stessa zona, secondo il solo Vitruvio (*De arch.*, I, 14, 12) presso il lago di Salpi, Diomede fondò Salapia, porto di Argirippa (Strabone, VI, 3, 9).

Sulla fondazione di Salapia esistevano due tradizioni discordanti, ricordate da Vitruvio (*loc. cit.*): *Item in Apulia oppidum Salpia vetus, quod Diomedes ab Troia rediens constituit sive, quemadmodum nonnulli scripserunt, Elpias Rhodius, in eiusmodi locis fuerat conlocatum*. Dunque, secondo la nostra fonte Salapia corrisponderebbe ad Elpie<sup>61</sup> ed avrebbe avuto due momenti di fondazione: l'uno di carattere mitico, attribuito a Diomede di ritorno da Troia; l'altro, più storico, riferibile ad una presenza rodia.

La città di Salapia inoltre, nonostante in epoca romana sia di scarsa importanza<sup>62</sup>, anche perché eclissata dalla più importante Arpi, sembra avere un'ulteriore caratteristica: essa sarebbe da identificare con la problematica *polis dardanos* menzionata da Licofrone (vv. 1129-1131) a proposito del culto di Cassandra, dove l'aggettivo *dardanos* sarebbe da intendere come un duplice riferimento sia alla popolazione dei Dardi (secondo Plinio si tratterebbe di una popolazione della Daunia vinta da Diomede, da collocare proprio tra Arpi e Salapia), sia all'aspetto troiano di tutta l'area, che, come si è visto, è letteralmente intessuta di reminiscenze iliache<sup>63</sup>.

Licofrone sembra poi conservare un altro ricordo, sebbene problematico e assai tenue, del legame tra Diomede e Salapia. Secondo Licofrone (vv. 1056-1066), gli Etolii, quando giungeranno in Daunia per reclamare le terre appartenute a Diomede, sbarcheranno nella terra dei Salangi e degli Angesi. Il Pais<sup>64</sup>, seguito da Ciaceri<sup>65</sup>, ha messo in relazione questi Angesi, altrimenti sconosciuti, con il *portus Aggasus* menzionato da Plinio durante la descrizione della Daunia (III, 103). Quale che sia l'identificazione<sup>66</sup> di questo *portus*, è importante sottolineare come, se accettiamo l'ipotesi di Pais, si riproponga quel legame sopra

visto di Diomede, o più in generale tutto ciò che lo riguarda (compagni compresi) con la costa del Gargano, piuttosto che con le regioni interne.

Per quanto riguarda i Salangi, Ciaceri<sup>67</sup> menziona una popolazione omonima dell'India, nota grazie a due testimonianze di Nonno di Panopoli (*Dionysiaca*, XXVI, 61 e XXX, 312). Tuttavia, ritenendo che nulla abbiano a che fare questi Salangi con i Salangi della Daunia, lo studioso preferisce ipotizzare che Licofrone con questo etnonimo abbia voluto riferirsi a Salapia. Così come Salapia era il "luogo del sale", così **SAL - AGGO**", da cui Salangi, avrebbe costituito un rimando al "recipiente del sale".

E' però forse possibile che Licofrone volesse a riferirsi a Salapia anche per altre vie: nella testimonianza sopra menzionata di Nonno di Panopoli<sup>68</sup> troviamo infatti citati non solo i Salangi, ma anche i Dardi, e cioè la stessa popolazione che Diomede distrusse in Daunia e che fu in qualche modo legata a Salapia. E' vero che una popolazione dell'India avrebbe poco a che vedere con la Daunia, ma, oltre alla significativa compresenza con i Dardi (che sono anche una popolazione illirica), c'è un altro dato da tener presente: Apollonio Rodio<sup>69</sup> cita un fiume di nome *Salangon*, identificabile con l'odierno Jadro, presso Salona<sup>70</sup>. E' certo difficile stabilire quale sia stato l'obiettivo di Licofrone, poeta oscuro e amante di giochi retorici, nel nominare queste popolazioni, che, oltre che all'Illiria, rimandano anche all'India. Ciò che però è importante sottolineare è che non solo si ribadisce il carattere marittimo del mito, ma anche che esso sembra legarsi in modo assai stretto proprio con l'area di Salapia, dove persisteva il ricordo anche di antiche (storiche o mitiche) presenze provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico.

Possiamo dunque pensare che, a livello ovviamente mitico, Diomede abbia fondato la città di Salapia dopo aver combattuto i Dardi che erano nella zona, a cui forse apparteneva anche la città, o che forse continuavano ad abitare. Di qui si spiegherebbe la definizione di "città dardania", nel senso di "città dei Dardi", cioè Salapia<sup>71</sup>.

Quindi, nonostante il silenzio di Strabone, è probabile che anche Salapia entrasse nel mito diomedeo. Come spiegare il silenzio di una fonte che dimostra di essere così informata, e che soprattutto non ignorava l'esistenza della città, definita correttamente e significativamente porto della città di Arpi?

Ai tempi di Licofrone Arpi ricopriva un ruolo egemone sul territorio salapino<sup>72</sup>; Licofrone, proprio nei versi dedicati a Diomede, menziona (vv. 1065-1066) l'antica tradizione secondo cui un oracolo avrebbe assimilato Tideo, padre di Diomede, ad un cinghiale<sup>73</sup>. In effetti, alcune serie bronzee di III secolo, emesse da Arpi e da Salapia, presentano l'immagine del cinghiale<sup>74</sup>, a testimonianza del fatto che le due città non solo conoscevano, ma avevano anche adottato a livello ufficiale il mito diomedeo. Dal dato numismatico si ricava poi non solo lo stretto legame politico tra Salapia ed Arpi, ma anche quello tra Arpi e Roma<sup>75</sup>.

Arpi infatti, alleandosi con Roma nel 320 a. C. (Livio, IX, 13, 6), divenne uno dei principali punti di riferimento della politica romana in Daunia<sup>76</sup>.

Non ci soffermeremo adesso sul complesso problema dell'uso di Diomede da parte della propaganda romana<sup>77</sup>. Piuttosto, preme sottolineare come sia stato possibile un certo slittamento del mito diomedeo da Salapia ad Arpi, agevolato non solo dal ritorno di attualità che l'eroe etolico ebbe nel corso del IV secolo, su vari fronti politici e propagandistici, ma anche dalla decadenza stessa di Salapia, a cui fece riscontro la crescita di Arpi<sup>78</sup>.

E' vero che Arpi si presenta come la fondazione diomedeica per eccellenza (perché è ad essa che la quasi totalità delle fonti si riferisce), ma è anche vero che si tratta di un caso in cui è possibile intravedere pre-

cise motivazioni politiche dietro alla riattualizzazione del mito, forse di ispirazione romana. Per Salapia invece non sussiste una situazione simile, e, a meno di pensare a tradizioni “stravaganti”, nate cioè quasi dal nulla, è possibile che il caso della città, porto di Arpi, celi la traccia di uno degli strati più antichi del mito diomedeo in Daunia. Non è un caso che proprio Salapia sia probabilmente la città denominata da Licofrone “dardanos”, con un duplice e criptico riferimento sia alla realtà troiana, sia a quella illirica dei Dardi, vinti proprio da Diomede, al pari dei Troiani. Anche in questo caso, vediamo come notizie rimaste al di fuori delle riletture del mito che nel corso degli anni modificarono i caratteri della saga diomedeo in Daunia restituiscano parte del nucleo più antico del mito dell’eroe, in cui torna come una costante il riferimento alla realtà illirica.

D’altra parte, senza entrare troppo nel dettaglio del caso di Arpi, diremo solo che la successione dei poleonimi *Argos Hippium*, *Argyrippa* e *Arpoi* testimoniata da Strabone (VI, 3, 9) e quella riportata da Plinio III, 104 (*Argos Hippium*, *Argyripa*, *Arpi*) tradiscono la volontà di ricollegarsi direttamente ed inequivocabilmente ad Argo e al tema del cavallo, simboli tipici dell’eroe. Verrebbe da pensare quasi di trovarsi di fronte ad una ricostruzione a posteriori (ipoteticamente risalente alla seconda metà del IV secolo), atta ad appropriarsi di un mito che comunque era ampiamente diffuso tramite una precisa e “parlante” etimologia. In un secondo momento, quando Arpi eclissò Salapia, la figura di Diomede, originariamente legata anche, o forse solo, a quest’ultima, rimase legata alla sola Arpi, e solo Vitruvio conserva il ricordo di questo antico legame, riecheggiato anche da Plinio, che però perde il riferimento a Salapia stessa, sostituita da un generico aggancio al territorio di Arpi. La non totale coerenza tra il mito diomedeo e Arpi è indicata anche dalla testimonianza di Virgilio. Il poeta menziona il Gargano una volta sola, quando narra dell’ambasceria inviata da Turno e da Latino a Diomede (XI, 247): *Vidimus, o ciues, Diomedem Argiuaque castra, / atque iter emensi casus superauimus omnis, / contigimusque manum qua concidit Ilia tellus. / ille urbem Argyripam patriae cognomine gentis / uictor Gargani condebat Iapygis agris*. Secondo l’interpretazione di Servio, accettata poi anche dagli studiosi moderni, Diomede, da vincitore, fondava nel Gargano Iapigio la città di Argyrippa, cioè di Arpi, così chiamata dal nome della sua gente. Al di là dei vari problemi esegetici che tale interpretazione suggerisce, ciò che qui interessa sottolineare è la collocazione di Arpi proprio sul Gargano, quando in realtà essa si trovava ai piedi di quel promontorio, nella pianura dauna detta **DIOMHDOU" PEDION** (Strabone, VI, 3, 9). Il commento di Servio ci fornisce ulteriori indicazioni (*ad Aen.*, VIII, 9): *sed tenuit partes Apuliae, et edomita omni montis Gargani multitudine in eodem tractu civitates plurimas condidit. nam et Beneventum et Equumtuticum ipse condidit, et Arpos, quae et Argyrippa dicitur, ad quam nunc Venulus mittitur, non Arpinum, quam constat esse Campaniae, unde Cicero Arpinas. sane sciendum Apuliam uno dictam vocabulo, sed huius partem quam Diomedes tenuit, Messapiam et Peucetiam a duobus fratribus dictam, qui illic imperarunt: item Dauniam a Dauno rege Apuliae. hunc Diomedem quidam a Dauno rege Apulorum hospitio receptum dicunt*. Abbiamo due distinzioni non registrate altrove: dapprima si precisa che Diomede *tenuit partes Apuliae*, aggiungendo però che *edomita omni montis Gargani multitudine in eodem tractu civitates plurimas condidit*; poco dopo si dice che Diomede comandò su Peucezia e Messapia (da intendere come le *partes Apuliae* prima menzionate), e fu ospite in Daunia, dove, come si era specificato poco prima, aveva fondato città, in particolare connessione con il Gargano. Russi<sup>79</sup> ritiene che il commento serviano, se opportunamente corretto ed interpretato, potrebbe rimediare all’aporia che si produce nel testo virgiliano, in cui Arpi è collocata sul Gargano: lo studioso ritiene che l’espressione *edomita omni montis Gargani multitudine* sia da considerare un ablativo assoluto con valore accidentale, non riferito ad *in eodem tractu*, che

invece si ricollegerebbe a *partes Apuliae*, ma all'Apulia in generale. Se *in edoem tractu* si riferisse all'Apulia in senso lato, Arpi si staccerebbe dal Gargano e rientrerebbe in un contesto geografico più coerente perché più generale. L'interpretazione suggerita da Russi forza, a mio avviso, le parole di Servio, nel tentativo di fornire una coerenza geografica al testo virgiliano che alla fine viene a mancare. Che senso avrebbe infatti menzionare il regno di Diomede sulle *partes Apuliae*, menzionare poi il suo potere anche sul Gargano, che evidentemente non era compreso nell'espressione precedente, per poi affermare che le fondazioni di Diomede si localizzavano in Apulia? Resta chiaro il legame che si instaura nel testo tra l'ablativo assoluto *edomita omni montis Gargani moltitudine* ed il successivo dato delle fondazioni diomedeae, che peraltro trova conferma nelle fonti (ad esempio Plinio, III, 106) che narrano degli scontri vinti dall'eroe con le popolazioni locali e le successive fondazioni (si veda sopra quanto detto a proposito della *polis dardanos*), e che soprattutto ribadiscono il rapporto "speciale" tra l'eroe e la Daunia, più che con tutta l'Apulia in generale.

A mio avviso, i versi virgiliani testimoniano quella concorrenzialità che si forma, all'interno del mito diomedeo, tra aree di diffusione originaria e aree di "seconda generazione": Diomede era associato soprattutto al Gargano, secondo quella concezione marittima sopra rilevata, ma dal Gargano il suo mito si spostò progressivamente verso l'interno, giungendo anche ad Arpi. Di qui la duplice e apparentemente incoerente affermazione di Virgilio: da una parte il collegamento con il Gargano, ovviamente insopprimibile all'interno della saga diomedeae, dall'altra il riferimento ad Arpi, citazione altrettanto insopprimibile, vista l'importanza che la città assunse proprio all'interno della medesima saga, e, da un punto di vista storico, per Roma.

Esiste poi un ulteriore dato da tenere presente quando si ipotizzi una dinamica come quella appena prospettata: in Stefano di Bisanzio (s. v. **DIOMHDEIA**<sup>80</sup>) abbiamo la menzione non solo di una città chiamata **DIOMHDEIA**, distinta da Arpi, ma anche di un luogo omonimo presso Arpi. Ci si può interrogare sull'identificazione di questa città e di questo luogo, così come ci si può chiedere se in realtà non si tratti della medesima cosa, dato che in entrambi i casi ricorre il nome **DIOMHDEIA**; ciò che è certo è che tale città o luogo, fondazione diomedeae, non è Arpi, poiché da questa chiaramente distinta, ma, come specifica la fonte, si trova presso Arpi. Se prendiamo in considerazione l'elenco sopra visto delle varie fondazioni diomedeae in Daunia, vediamo bene che l'unico centro geograficamente vicino ad Arpi e noto come fondazione diomedeae è proprio Salapia. Di conseguenza, si può ipotizzare che la città di nome **DIOMHDEIA**, perché evidentemente fondata dall'eroe, sia proprio Salapia, a dimostrazione dell'importanza che il mito diomedeo ebbe per questa città.

Non sarà allora un caso che Arpi, città diomedeae di "seconda generazione", a differenza di Salapia, non risponda a quella vocazione marittimo-insulare né a quella compresenza illirica, elementi peculiari e costanti delle attestazioni adriatiche del mito diomedeo. Piuttosto, l'esempio di Arpi simboleggia quel processo di progressivo slittamento della saga diomedeae dalla costa della Daunia verso l'interno della penisola, fino ad arrivare nel Lazio.

Per quanto riguarda le altre città la cui fondazione la tradizione antica attribuisce a Diomede, è possibile che anche in questi casi abbia avuto luogo un processo simile che ha spostato il mito diomedeo dalla costa verso l'interno, secondo dinamiche ed in risposta ad esigenze sempre diverse. Tra queste, segnaliamo come esempi particolarmente problematici quelli di Benevento e Aequum Tuticum, che Servio menziona come fondazioni diomedeae. Non sembra condivisibile l'ipotesi di Russi<sup>81</sup>, secondo cui il carattere diomedeo di queste città deriverebbe dal fatto che entrambe, in età augustea, ricadevano all'in-

terno della *Regio II, Apulia et Calabria*; dato che l'Apulia era luogo diomedeo d'elezione, queste due città furono avvicinate a Diomede. Si tratta di un'ipotesi che non chiarisce affatto la genesi del mito in relazione alle due città in questione, dato che si riallaccia ad una motivazione eccessivamente generica. Per il caso di Benevento è stata proposta un'ipotesi più convincente<sup>82</sup>, che lega il mito della fondazione della città all'impresa di Pirro, mentre per Aequum Tuticum nulla è stato proposto.

Al di là delle varie interpretazioni e spiegazioni ipotizzabili, resta evidente, a mio avviso, che ci troviamo di fronte a casi di fondazioni diomedee di seconda o terza generazione, nate cioè all'interno di una tradizione diversa da una più antica che si esprimeva in seno al contesto adriatico.

#### 4. L'interesse di Roma per l'area frentana e quella apula

Come si è visto, le fonti registrano fondazioni diomedee anche in contesti non direttamente dauni o adriatici, bensì collocabili nell'area più interna dell'Italia centro meridionale (si pensi a Benevento o Aequum Tuticum), o nel Lazio, come nel caso di Lanuvio.

Lo slittamento del mito diomedeo in queste aree, oltre ad essere ovviamente successivo alle sue più antiche attestazioni in area daunia, deve aver preso necessariamente le mosse proprio dalla Daunia, a partire dalla quale il mito, sotto forma di fondazioni di città, si sarebbe diffuso progressivamente, fino ad arrivare nel Lazio.

Quale può essere stato il vettore di questa diffusione? Dobbiamo pensare a generici contatti culturali, che avrebbero appunto causato la geminazione delle fondazioni diomedee, o forse è ravvisabile una situazione storica ben precisa, che ha determinato una mappa del mito tutt'altro che casuale?

In area daunia, o più genericamente nell'Apulia settentrionale, e dunque in un contesto assai ristretto, la diffusione del mito non riguarda indiscriminatamente tutti i centri, ma solo alcuni di questi: oltre Salapia, che, come si è visto, dovrebbe rappresentare il nucleo più antico del mito, di importazione greca, ritroviamo Diomede ad Arpi, a Canosa e Luceria, Venosa e forse Teano Apulo. Per Teano è d'obbligo la cautela, poiché l'unico dato che abbiamo a disposizione per questa città è il già commentato passo di Plinio (III, 106): *ita Apulorum genera tria: Teani a duce e Graisi; Lucani subacti a Calchante, quae nunc loca tenent Atinates; Dauniorum praeter supra dicta coloniae Luceria, Venusia, oppida Canusium, Arpi, aliquod Argos Hippium Diomede condente, mox Argyripa dictum. Diomedes ibi delevit gentes Monadorum Dardorumque et urbes duas, quae in proverbii ludicrum vertere, Apinam et Tricam*. Ci possiamo chiedere chi sia il *dux e Graisi* da cui sarebbero derivati i Teani, ma purtroppo le fonti antiche non ci vengono in nessun modo in aiuto, dato che tale notizia non è ricordata da nessun'altra tradizione; tuttavia, data la fortuna di Diomede in Daunia, in qualità soprattutto di fondatore di città, e dato che egli altro non è che un *dux* greco, verrebbe da pensare che anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un'altra fondazione attribuibile all'eroe etolico, Teano appunto. D'altra parte, la descrizione di Plinio della Daunia e dei suoi miti è talmente problematica (si pensi al caso di un Calcante che avrebbe dominato sui Lucani che ora abitano Atina), che resta senz'altro un margine di possibilità che anche Teano sia stata considerata da una tradizione antica, probabilmente minoritaria e poco fortunata, fondazione diomedea. Come vedremo tra poco, in questa direzione ci spinge anche il fatto che Teano ha delle caratteristiche in comune con le altre fondazioni certamente diomedee, tali appunto da far supporre che anch'essa vada inserita nel più ampio mito diomedeo.

Negli ultimi decenni del IV secolo, durante lo scontro con i Sanniti, Roma ebbe inizialmente come



alleati gli Apuli (326 a.C.); secondo Livio (VIII, 25, 1-3), *eodem anno lectisternium Romae quinto post conditam urbem iisdem quibus ante placandis habitum est deis. noui deinde consules iussu populi cum misissent qui indicerent Samnitibus bellum, ipsi maiore conatu quam aduersus Graecos cuncta parabant; et alia noua nihil tum animo tale agitantibus accesserunt auxilia. Lucani atque Apuli, quibus gentibus nihil ad eam diem cum Romano populo fuerat, in fidem uenerunt, arma uirosque ad bellum pollicentes; foedere ergo in amicitiam accepti. eodem tempore etiam in Samnio res prospere gesta.* La stessa notizia è ribadita in VIII, 27, 2-3: *aliud subinde bellum cum alterius orae Graecis exortum. namque Tarentini cum rem Palaepolitanam uana spe auxilii aliquamdiu sustinuissent, postquam Romanos urbe potitos acceperere, uelut destituti ac non qui ipsi destituissent, increpare Palaepolitanos, ira atque inuidia in Romanos furere, eo etiam quod Lucanos et Apulos - nam utraque eo anno societas coepta est - in fidem populi Romani uenisse allatum est.*

La situazione di alleanza con gli Apuli non è però destinata a durare: già nel 323, Livio (VIII, 37, 3) registra una situazione in realtà assai confusa: *C. Sulpicio Q. Aemilio - Aulium quidam annales habent - consulibus ad defectionem Samnitium Apulum nouum bellum accessit. utroque exercitus missi. Sulpicio Samnites, Apuli Aemilio sorte euenerunt. sunt qui non ipsis Apulis bellum inlatum sed socios eius gentis populos ab Samnitium ui atque iniuriis defensos scribant; ceterum fortuna Samnitium, uix a se ipsis eo tempore propulsantium bellum, propius ut sit uero facit non Apulis ab Samnitibus arma inlata sed cum utraque simul gente bellum Romanis fuisse. nec tamen res ulla memorabilis acta; ager Apulus Samniumque euastatum; hostes nec hic nec illic inuenti.*

Esistevano dunque due tradizioni differenti in relazione agli scontri di quell'anno: secondo quella accettata da Livio, gli Apuli fecero guerra ai Romani; secondo un'altra versione, che però Livio confuta, sarebbero stati i Sanniti ad attaccare le popolazioni alleate degli Apuli, in soccorso delle quali sarebbe intervenuta Roma. Quello che è certo, secondo Livio, è che il territorio degli Apuli, come quello dei Sanniti, fu devastato da quegli scontri.

Qualunque sia l'interpretazione da dare agli avvenimenti di quell'anno, è chiaro che poco dopo la stipula dell'alleanza, i rapporti tra Romani e Apuli vanno velocemente deteriorandosi.

Troviamo in Livio<sup>83</sup> ampie notizie sulla penetrazione romana in Apulia, ed in particolare sulle conquiste e sui saccheggi romani in questo territorio. Come abbiamo visto altrove, è possibile rintracciare nelle fonti latine e greche relative a questo periodo un preciso e coerente quadro della strategia di accerchiamento condotta dai Romani a danno dei Sanniti, e per gran parte svoltasi sul territorio apulo.

Le fonti antiche sono concordi nel darci indicazioni, anche se spesso assai problematiche, sui momenti di scontro tra Roma e genti dell'Apulia (più in particolare Tarantini) alla fine del IV secolo. Al di là del noto episodio che precedette la fondazione della colonia di Luceria (che a mio avviso indica in anticipo la tendenza della politica romana di penetrazione degli anni successivi, per cui cfr. *infra*), esistono in effetti delle notizie che collocano i Romani in ambito apulo, fino quasi alle porte di Taranto<sup>84</sup>.

La fondazione della colonia latina di Luceria costituì per Roma un mezzo per iniziare un'operazione di accerchiamento dei Sanniti. Ma Luceria non fu l'unica città apula a passare dalla parte di Roma; anzi, mentre Luceria ebbe un momento di scontro con Roma<sup>85</sup>, tale poi da determinare lo stanziamento di una colonia latina, vi furono altre città che in modo assai più spontaneo (almeno secondo le fonti) scelsero di allearsi o sottomettersi a Roma.

Infatti, mentre l'allineamento tra Apuli e Romani non dava certo buoni risultati, essendo gli Apuli passati molto presto dalla parte dei Sanniti (nonostante che l'alleanza con Roma avesse originariamente proprio una funzione antisannita, per cui si veda ad esempio Livio, VIII, 25, 3), alcune città apule ebbe-

ro un comportamento diametralmente opposto rispetto a quello attribuito dalle fonti in modo generico agli Apuli nella loro interezza. Emblematico, e precoce rispetto ai casi che vedremo oltre, è l'esempio di Arpi, che scelse di mettersi sotto la protezione di Roma contro i Sanniti nel 320 a. C., secondo la testimonianza di Livio, IX, 13, 6-12: *Exercitus alter cum Papirio consule locis maritimis peruenerat Arpos per omnia pacata Samnitium magis iniuriis et odio quam beneficio ullo populi Romani; nam Samnites, ea tempestate in montibus uicatim habitantes, campestria et maritima loca contempto cultorum molliore atque, ut euenit fere, locis simili genere ipsi montani atque agrestes depopulabantur. Quae regio si fida Samnitibus fuisset, aut peruenerit Arpos exercitus Romanus nequisset aut interiecta [inter Romam et Arpos] penuria rerum omnium exclusos a comitatibus absumpsisset. Tum quoque profectos inde ad Luceriam iuxta obsidentes obsessosque inopia uexauit: omnia ab Arpis Romanis suppeditabantur, ceterum adeo exigue ut militi occupato stationibus uigiliisque et opere eques folliculis in castra ab Arpis frumentum ueheret, interdum occursu hostium cogeretur abiecto ex equo frumento pugnare: obsessis priusquam alter consul uictore exercitu aduenit, et comitatus ex montibus Samnitium inuecti erant et auxilia intromissa. Artiora omnia aduentus Publili fecit, qui obsidione delegata in curam collegae uacuius per agros cuncta infesta comitatibus hostium fecerat. Itaque cum spes nulla esset diutius obsessos inopiam laturos, coacti Samnites, qui ad Luceriam castra habebant, undique contractis uiribus signa cum Papirio conferre.*

Le parole di Livio, sebbene intessute in buona parte di motivi topici e quindi poco affidabili nella prospettiva di una ricostruzione storica, delineano una situazione di allineamento tra Arpi e Roma, di sicuro significato antisannita, come dimostra la parte iniziale del passo liviano riportato. Inoltre, Arpi giocò un ruolo fondamentale nell'assedio portato dai Romani a Luceria, rifornendo le truppe romane di viveri, mentre gli assediati, significativamente, erano riforniti dai Sanniti.

Il capitolo IX, 15 ci fornisce la misura del portato ideologico che si accompagnò all'assedio di Luceria, considerato dalle fonti romane come la giusta risposta all'affronto di Caudio: "Sciolta l'adunanza, si tenne consiglio per decidere se si dovesse investire Luceria con tutte le forze, oppure si dovessero saggiare all'intorno con l'altro esercito e col suo comandante le intenzioni degli Apuli, che fino a quel momento non erano ben chiare. Il console Publilio, mossosi per percorrere l'Apulia, in una sola spedizione assoggettò con la forza parecchi popoli, o li accolse in alleanza a determinate condizioni. Anche Papirio, il quale era rimasto ad assediare Luceria, ottenne in breve tempo un successo che corrispose alle sue speranze: infatti, bloccate tutte le vie per le quali si portavano i rifornimenti dal Sannio, i Sanniti che erano di presidio a Luceria, vinti dalla fame, mandarono ambasciatori al console romano".

L'intervento di supporto di Arpi si rivelò dunque fondamentale per l'esito vittorioso dell'assedio romano a Luceria, entrando di fatto all'interno dell'episodio che nell'ideologia romana doveva costituire la vendetta dell'umiliazione subita a Caudio<sup>86</sup>.

Si noti poi che dall'orizzonte di questo episodio non mancò neppure l'apporto greco, più specificatamente tarantino: in una situazione che vede progressivamente i Sanniti in posizione di svantaggio, quale appunto l'assedio di Luceria, interviene Taranto, in qualità di "arbitro" tra le due realtà belligeranti. Come ha già notato Urso<sup>87</sup>, è improbabile che Taranto potesse permettersi di interporre tra Roma e i Sanniti in posizione predominante. Piuttosto, visto anche lo svolgimento dei fatti, così come narrato da Livio a partire dal capitolo 14, direi che è abbastanza chiaro che la città greca intervenne in favore direttamente dei Sanniti, dei quali in effetti di lì a poco divenne alleata. Dopodiché, la narrazione prosegue con i fatti prima menzionati a proposito della progressiva penetrazione romana in Apulia, mentre i Tarantini scompaiono dalla scena.

Il fatto che la tradizione relativa ai fatti successivi non attribuisca a Taranto alcun ruolo esplicito suggerisce che effettivamente la città non abbia rivestito quel ruolo di grande importanza che sembrava prefigurarsi al momento dell'assedio romano a Luceria. Poiché in quell'occasione non emergono immediati motivi che giustifichino il suo intervento, viene da pensare che l'intervento della città sia stato sollecitato dai Sanniti, proprio contro i Romani, ma che esso alla fine si sia risolto in un nulla di fatto.

Dobbiamo infatti considerare che l'intervento di Taranto era sì atto ad interrompere la guerra, ma a mio avviso esso si sarebbe risolto in realtà in un immediato vantaggio per i Sanniti, che in quel momento si trovavano in posizione sfavorevole rispetto ai Romani. Se la guerra fosse stata interrotta, con essa sarebbe cessato anche l'assedio romano a Luceria, all'epoca in mano ai Sanniti. I Sanniti infatti si posero letteralmente sotto l'autorità dei Tarantini, come dice Livio in IX 14 7, *vociferari se in auctoritate Tarentinorum manere nec descendere in aciem nec extra vallum arma ferre*.

Una situazione tale si spiega solo con un intervento abbastanza diretto di Taranto nel conflitto, dalla parte dei Sanniti, e le condizioni dettate da Taranto erano sicuramente atte ad aiutare i Sanniti.

E' poi interessante il fatto che i Tarantini stessi scompaiano dalla scena bellica, lasciando i soli Sanniti a combattere contro Roma, che tra l'altro in quell'occasione ebbe modo di vendicarsi dell'umiliazione di Caudio.

Come vedremo, è importante sottolineare sin da ora la presenza di una realtà greca all'interno di un conflitto che vide dividersi gli Apuli tra lo schieramento romano e quello sannita. Da una parte abbiamo gli Arpani che aiutano Roma contro i Lucerini e i Sanniti, e più specificatamente a vendicarsi di Caudio, dall'altra i Sanniti assediati nella città di Luceria, che evidentemente aveva offerto loro rifugio. Tra i contendenti si inserisce Taranto, significativamente dalla parte dei Sanniti e contro Roma.

Si noti inoltre che l'allineamento tra Arpi e Roma si conferma anche in altri frangenti, in cui la città apula si rivela preziosa alleata di Roma. Nello scontro tra Pirro e i Romani presso Ascoli Satriano (279 a. C.), un contingente della città di Arpi si infiltrò nell'accampamento di Pirro e lo saccheggiò (Dionigi di Alicarnasso, XX, 3, 2). La fedeltà di Arpi (e di Salapia) a Roma si incrina solo dopo la disfatta di Canne, quando un magistrato della città, Dasio Altinio, spinse dapprima Arpi a ribellarsi a Roma, per poi tentare nuovamente di tornare dalla parte dei Romani (XXIV, 45, 1-10)<sup>88</sup>. Secondo Appiano (*Hann.*, XXXI, 130), questo Dasio si sarebbe impunemente proclamato discendente di Diomede (una discendenza di cui, secondo Appiano, egli sarebbe stato del tutto indegno), proprio in quel particolare frangente<sup>89</sup>.

Non solo Arpi, tra le città dell'Apulia settentrionale, scelse di schierarsi (durante lo svolgimento delle guerre sannitiche) dalla parte di Roma. Per il 317, Livio (IX, 20, 4-10) registra la presa di Teano e Canosa sotto i consoli G. Giunio Bubulco e Q. Emilio Barbula. La narrazione di Livio non è in realtà del tutto chiara, soprattutto per quanto riguarda la posizione di Teano: da una parte si dice infatti *et ex Apulia Teanenses Canusinique populationibus fessi obsidibus L. Plautio consuli datis in deditionem uenerunt*; dall'altra invece si afferma che *inclinatis semel in Apulia rebus Teates quoque Apuli ad novos consules, C. Iunium Bubulcum Q. Aemilium Barbulam, foedus petitum uenerunt, pacis per omnem Apuliam praestandae populo Romano auctores. Id audacter spondendo impetrauerunt ut foedus daretur neque ut aequo tamen foedere sed ut in ditione populi Romani essent. Apulia perdomita—nam Forento quoque, ualido oppido, Iunius potitus erat—in Lucanos perrectum*. Non ci soffermeremo sul problema dell'esatto significato da attribuire all'espressione *inclinatis semel in Apulia rebus*, né sul ruolo di questa campagna nel processo di penetrazione romana in Apulia<sup>90</sup>; qui interessa soprattutto sottolineare la situazione di Teano: la città, prima si arrende al console romano,

evidentemente prostrata dai saccheggi e dalla guerra che Roma portava avanti contro gli Apuli (per cui si veda quanto detto sopra), in un secondo momento, ma quasi immediatamente, chiede a Roma l'alleanza, facendosi addirittura garante della pace per tutta l'Apulia, cioè verosimilmente per l'area intorno a Teano stessa. Possiamo leggere i due momenti in sequenza (prima una resa, poi una richiesta di alleanza), oppure, come è stato pensato, qui Livio registra inconsciamente due tradizioni diverse, che assegnavano alla città comportamenti altrettanto differenti? Ciò che di sicuro non cambia è il risultato finale: Teano, insieme a Canosa, passa dalla parte romana, staccandosi dunque dal fronte apulo. D'altra parte, non è un particolare di secondaria importanza il fatto che l'alleanza concessa ai *Teanenses* (si noti l'alternanza *Teanenses* / *Teates* riportata da Livio) non è a pari condizioni, dato che Teano rimane comunque sotto il potere romano. Il fatto che la città si era precedentemente arresa a Roma potrebbe spiegare i caratteri del *foedus* stipulato con Roma. Alla fine del IV secolo dunque tre città sono schierate, più o meno spontaneamente dalla parte dei Romani contro i Sanniti, differenziandosi in questo dal resto degli Apuli; un'altra città (Luceria) ospita precocemente una colonia latina (314 a. C.)<sup>91</sup>. Si noti però che Luceria, prima di passare dalla parte dei Sanniti, era considerata una buona e fedele alleata<sup>92</sup>.

Proprio il caso di Luceria non sembra avere nella tradizione antica una trattazione coerente: come si è visto, un trattato di alleanza è concluso da Romani ed Apuli nel 326 a. C.; prima di allora, specifica Livio (VIII, 25, 3), i Romani non avevano mai avuto contatti con gli Apuli. Possiamo far rientrare i Lucerini tra questi Apuli che molto precocemente si allearono con Roma? Abbiamo due dati da tenere presenti: prima di tutto, Livio (IX, 2, 5) definisce gli abitanti di Luceria, prima della colonizzazione e prima degli eventi che porteranno all'assedio della città, *socii fideles ac boni*; in secondo luogo, Velleio (I, 14, 4) pone la colonizzazione di Luceria quattro anni dopo quella di Terracina e tre prima di quella di Suessa Aurunca e Saticula, quindi nel 326 a. C. circa, in significativa corrispondenza con il *foedus* menzionato da Livio (VIII, 25, 3) tra Apuli e Romani. La testimonianza di Velleio non concorda con le altre due notizie che abbiamo per la datazione della colonia latina di Luceria: secondo Livio (IX, 26, 1) e Diodoro (XIX, 72, 8) infatti la deduzione coloniale sarebbe avvenuta vari anni prima, nel 314 a. C. per Livio, e cioè nel 315 diodoreo. Come spiegare questa discrepanza? Secondo Pais<sup>93</sup>, nel 326 sarebbe stato inviato un presidio a Luceria, mentre la colonizzazione vera e propria sarebbe avvenuta nell'anno indicato da Livio. Secondo altri<sup>94</sup> invece, sarebbe senz'altro da accettare la datazione liviana per la colonia, mentre la notizia di Velleio costituirebbe un rimando confuso al *foedus* del 326, fatto passare erroneamente come deduzione coloniale. In questa ottica, che mi pare assolutamente accettabile, Luceria, prima di Arpi o contemporaneamente ad essa, sarebbe diventata alleata di Roma; è vero che questo allineamento sarebbe durato ben poco, visti gli sviluppi delle vicende, e si sarebbe ricomposto solo con la deduzione coloniale, ma è altrettanto vero che, accettando questa lettura delle fonti, abbiamo un quadro molto più completo e coerente della politica romana nel nord dell'Apulia, atta ad attrarre dalla propria parte, con vicende alterne, le città dell'area in questione.

Vediamo bene allora il ruolo fondamentale svolto da Luceria, che si trova ad essere la prima città alleata dei Romani in Apulia, e da Arpi, che aiuterà Roma a riprendersi la città.

Il motivo dell'alleanza di queste città con i Romani è per Livio invariabilmente la paura dei Sanniti, la volontà di ribellarsi ai saccheggi perpetrati da questa popolazione dell'interno ai danni delle città daunie. Certo, Livio non spiega il motivo per cui gli Apuli e le loro città, sebbene si lamentassero delle scorribande sannite e proprio a causa di queste si fossero rivolte a Roma, molto presto passarono dalla parte

dei Sanniti; è evidente che la narrazione liviana non può essere considerata imparziale ed oggettiva, tesa com'è a "demonizzare" l'elemento sannita. Di conseguenza, non possiamo aspettarci da Livio un quadro coerente della situazione del nord dell'Apulia negli anni delle guerre sannitiche.

D'altra parte, la critica moderna non ha mai messo in dubbio la valenza antisannita delle alleanze stipulate via via da Roma con le varie città apule, dove con "antisannita" ci si riferisce alla netta distinzione, ereditata dalla narrazione liviana, tra Sanniti e Apuli (cioè i Dauni dei Greci): da una parte abbiamo i Sanniti, popolazione montana e agreste, solita a saccheggiare le pianure e le città; dall'altra gli Apuli, popolazione "urbana", stanca delle vessazioni sannitiche, che però, più di una volta, preferiscono i Sanniti ai Romani. Così ad esempio l'interpretazione data da Pareti<sup>95</sup>: "Già nel 326 a.C. alcune località apule e specialmente la importantissima Arpi, per reggere alla penetrazione sempre più gravosa dei montanari Sanniti, avevano cercato l'amicizia di Roma". Più recentemente, la Mazzei<sup>96</sup>, ad esempio, accoglie l'interpretazione liviana della situazione apula, parlando ancora in termini di fazioni filosannite e anti-sannite.

Come spiegare però l'oscillazione registrata dallo stesso Livio? La ricerca archeologica degli ultimi anni (per cui si vedano ad esempio i contributi della Mazzei) ha evidenziato la forte "oscillazione" dell'area nord apula, posta in stretta relazione con il Sannio. La presenza innegabile dell'elemento osco dovrebbe far riflettere sull'effettiva divisione tra Sanniti e Apuli del nord operata dalle fonti, soprattutto sotto il profilo etnico; ma soprattutto deve far riflettere sulla politica attuata da Roma in questo specifico contesto, contesto da cui, si ricorda, iniziò una vera e propria operazione strategica di accerchiamento dei Sanniti<sup>97</sup>.

Le incertezze menzionate da Livio sarebbero dunque da collegare a quella componente osca fortemente presente ed integrata nei centri che Roma stessa cercava di legare a sé contro i Sanniti. Se fosse vera la spiegazione che Livio dà nell'incipit della descrizione dei fatti apuli, e cioè che gli Apuli non potevano più sopportare le angherie dei rozzi Sanniti, tale posizione non avrebbe ammesso alcuna incertezza, nessun cambiamento di posizione nelle file degli alleati romani. Incertezze che invece esistono, che non collimano con la spiegazione fornita da Livio, e che si spiegano solo con la difficoltà incontrata da Roma nel trovare alleati in un'area di nevralgica importanza per l'accerchiamento dei Sanniti. Come si è visto altrove<sup>98</sup>, Livio (e le sue fonti) è particolarmente nebuloso e contraddittorio nella descrizione delle azioni romane in Apulia, ricostruibili talvolta solo grazie alla lettura parallela dei passi di Diodoro Siculo.

Il 323 è, nella narrazione liviana (VIII, 37, 3-5), un anno assolutamente problematico, poiché non si è in grado di dire con certezza a chi i Romani abbiano fatto guerra, Apuli o Sanniti. La stessa incertezza si ripresenta per il 322: secondo Livio (VIII, 40, 1), alcuni sostengono che in quell'anno non solo fu celebrato il trionfo sui Sanniti (dal dittatore o dai consoli), ma anche che Fabio (Q. Fabio Massimo) si spinse in Apulia riportandone un gran bottino. Lo stesso Livio conclude il capitolo ed il libro lamentando l'incertezza delle fonti, guastate dalle falsificazioni che molte *gentes*, per aumentare la propria gloria, hanno apportato alle narrazioni.

E' allora assolutamente possibile che anche nella narrazione dei fatti iniziali di questo tipo di strategia, Livio abbia omissso le motivazioni reali, riferendosi a motivazioni non solo più topiche (e dunque più sospette), e cioè quelle delle solite devastazioni sannitiche, ma anche più utili, in quanto giustificavano totalmente l'operato romano, intervenendo Roma per liberare una popolazione dalle angherie dei Sanniti.

La discrepanza tra le premesse e l'effettivo prosieguo delle vicende si spiegherebbe allora col fatto che non erano esattamente quelle dichiarate da Livio le motivazioni dell'azione romana in Apulia.

Di sicuro, possiamo dire che la penetrazione romana nel nord dell'Apulia ebbe inizio proprio a partire da Luceria ed Arpi. Vista la posizione assolutamente peculiare di queste due città, è del tutto verosimile che nella propaganda romana dell'epoca sia stato codificato uno specifico mito, atto a rinsaldare i legami tra Roma e le città alleate.

##### 5. Il mito diomedeo e la politica romana nel nord dell'Apulia

Come si è visto, in un contesto non interamente favorevole a Roma, alcuni centri più o meno spontaneamente si trovano nel giro di pochi anni allineati dalla parte romana: Luceria, Arpi, Canosa, Teano. Eccetto quest'ultimo caso, per il quale è comunque possibile ipotizzare la presenza di Diomede dietro a quel *dux* greco anonimo menzionato da Plinio, gli altri tre centri rientrano senz'altro nel mito diomedeo: Arpi<sup>99</sup> e Canosa<sup>100</sup> in quanto fondazioni diomedee, Luceria perché nel santuario di Atena Iliaca della città Diomede aveva dedicato alla dea le sue armi (Strabone, VI, 3, 9<sup>101</sup>). Ancora una volta abbiamo a che fare con Diomede, coi suoi ex voto e quelli dei compagni, che in questo caso sappiamo essere delle armi, con un tempio di Atena Acaia localizzato in un luogo preciso della Daunia, non nominato dalla fonte (ma facilmente riconoscibile in Luceria, come già avanzato da Bérard<sup>102</sup>). Per quanto riguarda le altre indicazioni forniteci dal testo, verranno prese in esame successivamente.

Il parallelo con la notizia straboniana è stringente: la divinità è la stessa, il dedicante è il medesimo, come anche il contesto geografico e l'azione narrata (si tratta cioè di un momento religioso). Mi pare quindi che ci troviamo di fronte alla medesima notizia mitica, e che per questo motivo il luogo che nello Pseudo Aristotele resta anonimo, sia da identificare con la Luceria di cui parla esplicitamente, e per due volte sempre in connessione con un culto di Atena, Strabone<sup>103</sup>.

Sembrirebbe appartenere alla medesima tradizione anche Eliano (*De natura animalium*, XI 5). In quest'ultimo caso notiamo anche un'eco della notizia degli animali amici dei greci e nemici dei barbari che, come abbiamo visto, un'altra tradizione collocava sull'isola su cui era morto Diomede (in quel caso però erano uccelli, e non cani).

L'Atena Acaia dello Pseudo Aristotele, e quella senza epiteti di Strabone VI, 3, 9, si trovano contrapposte alla duplice menzione di Atena Iliaca, una di Strabone (VI, 1, 14), ed una di Eliano. Che il passo di Eliano faccia parte ancora una volta del filone diomedeo è plausibile per due motivi: prima di tutto perché è inverosimile che in Daunia ci fossero due culti di Atena distinti (e oltretutto, quello di Atena Iliaca dovrebbe trovarsi a Luceria, come indica Strabone), in secondo luogo perché ad unire tutte le testimonianze sopra citate è il particolare dei cani / uccelli intelligenti presenti nella regione, particolare che a sua volta viene inserito inequivocabilmente nel filone diomedeo da Strabone e dallo Pseudo Aristotele.

Si noti tuttavia che questo elemento ricorre in due varianti, comunque non contraddittorie: in Eliano e nello Pseudo Aristotele essi sono cani, e si comportano benevolmente solo verso i Greci. In Strabone invece sono uccelli, si trovano sulle isole diomedee, e sono ben disposti verso gli uomini giusti in generali. Tuttavia, al paragrafo 79, lo Pseudo Aristotele riporta la medesima versione del mito data da Strabone, dove appunto gli animali intelligenti sono uccelli, e non cani. Mi pare quindi che sostanzialmente il nucleo mitico delle tre testimonianze di riferimento (Strabone, Eliano, Pseudo Aristotele) sia il medesimo (al di là delle varianti individuate dal Nafissi<sup>104</sup>), e che in esso un ruolo di primo piano fosse

rivestito proprio da Diomede<sup>105</sup>.

Questa trasposizione di dati mitici, che si coagulano sulla città di Luceria, inserisce a buon diritto la città all'interno del mito diomedeo in Daunia, accomunandola dunque alle città definite più precisamente fondazioni diomedee.

Date le vicende storiche sopra esaminate, è possibile che la presenza del mito di Diomede in queste particolari città sia da mettere in relazione col fatto che esse si legarono precocemente a Roma? Sarebbe emblematico di questa realtà il caso di Arpi, la prima città apula ad allearsi spontaneamente a Roma, che non solo fu fedele ai Romani nell'assedio di Luceria in mano ai Sanniti, aprendo dunque la strada alla colonizzazione latina della città e soprattutto alla vendetta di Caudio, ma anche durante la campagna di Pirro; città che inoltre ebbe, come dimostra il passo di Appiano sopra citato<sup>106</sup>, tra le sue *gentes* più importanti chi si dichiarava (forse perché autorizzato o spinto da Roma?) ancora in età annibalica discendente di Diomede.

All'ambiente arpano, e a tradizioni nate e valorizzate all'interno della città, ci rimanda un già citato passo di Silio Italico (*Punica*, XIII, 30-82): Dasio, cittadino di Arpi, che si vantava di essere discendente di Diomede, alleato di Annibale, ricorda che Diomede aveva sottratto il Palladio, ma poi lo aveva consegnato ad Enea, spinto da un oracolo. Giunto nei campi di Laurento, restituì il Palladio, che assicurò in seguito l'invincibilità a Roma, proteggendola nel contempo dai Galli. Questa notizia è stata interpretata come pacificazione tra Diomede ed Enea, e dunque come accettazione dell'eroe all'interno della saga troiana di Roma. A mio avviso, della notizia di Silio Italico è necessario mettere in risalto sia la pacificazione dei due eroi, sia l'accettazione in ambito locale (cioè arpano) del mito diomedeo, non solo in quanto legato alla fondazione della città, ma anche in relazione al mito del Palladio. Colpisce insomma l'affermazione da parte di un personaggio locale della leggenda del passaggio del Palladio dalle mani di Diomede a quelle di Enea. Dato che il medesimo episodio è riportato anche da Appiano (sebbene in modo più ridotto, dato che non vi è menzione della consegna del Palladio, ma solo dell'autoaffermazione della discendenza da Diomede da parte della gens *Dasia*), sembrerebbe da escludere la possibilità che l'episodio narrato da Silio Italico risenta del clima contemporaneo, come è stato proposto<sup>107</sup>, quando cioè il rapporto Enea - Diomede si era risolto definitivamente. Direi invece che le parole di Silio Italico non solo rispecchiano e confermano l'esistenza di tradizioni non accolte da Virgilio e più in generale diffuse in misura ridotta, ma anche che collocano questa tradizione, almeno a livello di fruizione, in uno specifico ambito locale, diverso da quello romano. Non si tratta di affermare semplicemente che la città di Arpi era fondazione diomedea, si tratta molto più significativamente di associare alla grandezza di Roma l'intervento di un eroe (il Diomede di Arpi appunto), senza il quale essa non si sarebbe potuta consolidare. Ed infatti, nel testo di Silio Italico si costituisce un chiaro parallelo tra il Palladio, la potenza di Roma e la salvezza dai Galli. Il fatto stesso che nelle parole di Dasio questo mito prenda la forma di monito (nel senso di ricordare a Roma il ruolo esercitato dall'eroe locale) dimostra come questo stesso motivo doveva essere nato sotto una luce diametralmente opposta, tesa cioè a cementare i rapporti tra Arpi e Roma.

In questa ottica dobbiamo anche tenere presente che, almeno in base alla lettura sopra proposta, Arpi potrebbe aver ereditato il mito di Diomede dalla vicina Salapia, centro in cui la saga diomedea attecchì in età molto antica.

Lo slittamento mitico a cui si accennava sopra potrebbe trovare una causa determinante proprio nell'avvicinamento di Arpi a Roma: non dobbiamo infatti dimenticare che la gens *Dasia* non solo afferma

va di discendere da Diomede, ma ribadiva il fatto che grazie al Palladio restituito da Diomede ad Enea Roma si era salvata. Notiamo bene allora che tale mito non è solo diomedeo, né è una rilettura o rivisitazione di reminiscenze mitiche più antiche. Nella prospettiva arpana interessa infatti sottolineare il legame non solo con Diomede (per il quale sarebbe bastato fare ricorso alla nota categoria della fondazione), ma anche con Roma: da qui appunto la menzione di Enea e del Palladio. E' allora necessario cercare la genesi di questo mito in un momento di convergenza tra Roma ed Arpi, che può essere agevolmente riconosciuto negli eventi della fine del IV secolo.

E' chiaro che una tale situazione non poteva affermarsi senza un preciso intervento di Roma, per la quale il Palladio, verosimilmente già dopo lo scioglimento della Lega Latina, iniziava ad assumere un significato ideologico sempre più complesso.

Musti<sup>108</sup> ha ipotizzato che il mito diomedeo abbia avuto delle motivazioni politico-ideologiche di stampo romano proprio nel caso di Luceria. Plutarco, nel secondo capitolo della vita di Romolo, afferma che, secondo **ALLOI**, Rhome, eponima della città di Roma, sarebbe stata figlia di Italo e Leucaria, e moglie di Enea; Dionigi di Alicarnasso invece afferma che secondo alcuni (I, 72, 6) Roma fu fondata da Romo, figlio di Italo e *Leucaria*, figlia a sua volta di Latino. Secondo lo studioso, un ruolo importante sarebbe stato rivestito dall'ideologia romana, che, rifacendosi ad un nucleo mitico originale greco, avrebbe diffuso ed amplificato la notizia di un antico culto iliaco presso Luceria, da dove poi si sarebbe spostato proprio a Roma, tramite la figura di Diomede<sup>109</sup>. Dietro il nome della madre di *Rhome* si potrebbe celare, a sua detta, un'allusione alla città dauna di Luceria, divenuta colonia nel 314<sup>110</sup>. L'accostamento Luceria - *Leucaria* è forse troppo incerto per poter essere accettato come prova dell'intervento dell'ideologia romana nella codificazione dei miti della Daunia, in particolare di quelli che hanno a che fare con Diomede. E' però un dato di fatto che in questa stessa ideologia ricorrono tutti gli elementi (il Palladio, Diomede, Dauno) che troviamo coerentemente dislocati sul territorio daunio. Non possiamo infatti non menzionare l'esistenza di una tradizione secondo cui il Palladio fu consegnato ad Enea proprio da Diomede, un Diomede, che, pur essendo greco, aveva rifiutato saggiamente di fare guerra ad Enea nel Lazio, e che aveva consegnato ad Enea stesso non solo il Palladio, ma anche le ceneri del padre Anchise.

Per capire se il mito di Diomede abbia avuto una qualche importanza nell'archeologia mitica di Roma, e dunque nella propaganda romana, non possiamo che rivolgere la nostra attenzione alla testimonianza di Virgilio. Nell'Eneide (XI, 281 ss.) infatti troviamo un Diomede stabilito ad Arpi che riceve l'ambasceria inviata dai Latini e dai Rutuli, tramite cui si richiedeva l'intervento dell'eroe contro Enea. Diomede, alla richiesta di Venulo, risponde lodando Enea, paragonato per valore ad Ettore, e rifiuta di entrare in guerra a fianco di Latini e Rutuli contro Enea. Dunque l'eroe acheo, campione della guerra contro Troia, legato in Italia alla città di Arpi, inaspettatamente rende omaggio ad Enea, e rifiuta di fargli guerra.

Da Servio sappiamo che Diomede ebbe un comportamento ancora più amichevole nei confronti di Enea, poiché fu Diomede a dissotterrare le ossa di Anchise e consegnarle ad Enea con il Palladio, in Calabria, *ad Aen.*, IV, 247: *Anchisae cineres manesve revelli quod dicitur ex oraculo fecisse Diomedes, et secum eius ossa portasse, quae postea reddidit Aeneae, cum multa adversa perferret: hinc est salvete recepti nequiquam cineres. sciendum sane Varronem dicere, Diomedem eruta Anchisae ossa filio reddidisse, Catonem autem adfirmare, quod Anchises ad Italiam venit; a V, 81 aggiunge: recepti iterum cineres, semel a Diomede qui dicitur ossa eius eruta cum Palladio reddidisse Aeneae.* Nel commento a II, 166 precisa anche il luogo dove sarebbe avvenuta la



riconsegna: *ideo autem hoc negotium his potissimum datur, quia cultores fuerunt Minervae. hoc cum postea Diomedes haberet, ut quidam dicunt: quod et Vergilius ex parte tangit, et Varro plenissime dicit: credens sibi non esse aptum, propter sua pericula, quibus numquam cariturum responsis cognoverat, nisi Troianis Palladium reddidisset, transeunti per Calabriam Aeneae offerre conatus est. Sed cum se ille velato capite sacrificans convertisset, Nautes quidam accepit simulacrum: unde Minervae sacra non Iulia gens habuit, sed Nautiorum.* Lo stesso dato è ripetuto nel commento a III, 550: *et sciendum sacrificii tantum causa eos tetigisse Calabriam, ubi dicuntur accepisse Palladium, sicut dictum est, a Diomede vel ab Ulix.*

Una tradizione differente era invece riportata da Cassio Emina (Fr. 4 Peter = Solino, II, 14), secondo cui il Palladio era stato consegnato da Diomede ad Enea mentre questi sacrificava a Frutis a Lavinium, dunque nel Lazio.

Abbiamo allora due versioni di questo episodio, delle quali una (nota anche a Varrone) collocava l'episodio della consegna del Palladio in Calabria, cioè nell'attuale Puglia. E' vero, come sottolinea Della Corte<sup>111</sup>, che la Puglia denominata "Calabria" è assai distante dal luogo in cui si trova Diomede (Arpi), ma non possiamo non notare la coincidenza (certo geograficamente non precisa, ma ideologicamente assai calzante) che si viene a formare tra i luoghi in cui comunque il mito diomedeo era attestato (si è visto infatti come tale mito esuli dal contesto daunio, e si diffonda per tutta l'Apulia) e il luogo della riconsegna del Palladio. Il Della Corte in particolare critica tutta questa serie di notizie perché inconiugabili tra di loro: ad esempio trova incoerente il dato delle ossa di Anchise in mano a Diomede, o ancora, come si è detto, la distanza tra Arpi e il *castrum Minervae*, dove, secondo Virgilio (*Aen.*, III, 531), era giunto dopo aver attraversato il canale d'Otranto. Non bisogna però dimenticare che tali tradizioni non sono entrate nella struttura dell'Eneide, ma sono solo citate da Servio appunto a commento e ad integrazione dai fatti narrati da Virgilio. Ciò significa che esisteva una tradizione relativa sia al fatto che Diomede aveva dissepellito le ossa di Anchise, indipendentemente da quanto verrà poi detto da Virgilio in relazione al luogo della morte del padre di Enea, così come esisteva più di una tradizione relativa al luogo della riconsegna del Palladio ad Enea da parte di Diomede. Virgilio ovviamente non accoglie tutto questo materiale, già di per sé fortemente incoerente, proprio perché risalente a tradizioni diverse, nate in ambiti cronologici differenti. Così ad esempio è il caso del luogo della riconsegna del Palladio: è chiaro infatti che la tradizione che collocava l'episodio in Puglia avrà valorizzato l'area in cui Diomede era fortemente presente, proprio per rendere più credibile la notizia, indipendentemente dal fatto che in Puglia sbarca anche Enea, poiché non necessariamente questo dato doveva essere già codificato nel momento in cui si elaborò la notizia della riconsegna del Palladio. Allo stesso modo, quella tradizione che colloca l'episodio a Lavinio valorizza tutto quanto era noto proprio in relazione a Lavinio ed al mito troiano ivi presente. Se quindi è verosimile che sia stato il luogo a determinare la struttura di entrambe le tradizioni (una atta a valorizzare l'ambito di azione di Diomede, l'altra più vicina al mito laviniate), notiamo bene l'importanza che assume Diomede all'interno della tradizione nota anche a Varrone: si sceglie la Puglia perché lì era già presente Diomede, che doveva riconsegnare il Palladio ad Enea. Ma soprattutto, prima ancora, si sceglie Diomede. Perché inserire Diomede in un punto così nevralgico della saga troiana in Italia? E' vero che ci troviamo di fronte ad una tradizione senz'altro minoritaria, che neppure Virgilio accoglierà e che andrà quasi dimenticata, in favore di versioni più "regolari", ma è altrettanto vero che questa tradizione fu elaborata e per un certo periodo dovette anche circolare. E' necessario dunque cercare di capire quali furono i motivi per cui si scelse di far consegnare il Palladio ad Enea proprio

da parte di Diomede, senza necessariamente cercare di far combaciare questa tradizione, come si è detto senz'altro minoritaria, con le altre notizie relative ad Enea e al Palladio, proprio perché nessuna di queste tradizioni era nata, originariamente, per potersi accordare con altre tradizioni fortemente diverse.

A ben guardare, questo tipo di domanda potrebbe essere rivolta anche in relazione a quanto lo stesso Virgilio narra nel suo poema. Virgilio, che non fa sua la tradizione della riconsegna del Palladio da parte di Diomede, introduce comunque nel corso del libro XI la figura dell'eroe, collocandola ad Arpi (poiché evidentemente era a conoscenza della tradizione che voleva Arpi fondazione par excellence diomedeica), e attribuendogli come unica azione il rifiuto di fare guerra ad Enea e una lode del suo ex nemico. Perché citare Diomede, e soprattutto perché farlo passare dalla parte di Enea, pur essendo stato Diomede il campione degli Achei contro i Troiani? Questa necessità di riappacificazione non può essere né casuale né mera trovata letteraria; in Diomede che si rifiuta di far guerra ad Enea si intravedono motivazioni propagandistiche precise, atte a sottolineare probabilmente la realtà associata a Diomede, cioè Arpi, e a collocarla in una posizione favorevole agli occhi di Roma.

Di sicuro, Virgilio introduce la figura di Diomede, ma non attribuisce all'eroe il merito di aver consegnato il Palladio ad Enea, notizia che infatti resta, come si è detto, confinata all'interno di una tradizione minoritaria. Oltre alle tre versioni diverse forniteci da Cassio Emina, Varrone e Procopio di Cesarea (quest'ultimo fa incontrare Diomede ed Enea a Benevento<sup>112</sup>), nessun'altra fonte antica sembra prestare particolare interesse all'episodio e alla sua collocazione. Significativa la testimonianza di Ovidio (*Fast.*, 6, 433-5), secondo cui il Palladio è tutto romano, indipendentemente da chi l'abbia portato nel Lazio, Enea, Ulisse, o Diomede, a dimostrazione del fatto che dovevano esistere più tradizioni sulla provenienza del Palladio. Virgilio sembra non accettare nessuna di queste, facendo del Palladio un simulacro già presente in loco all'arrivo di Enea. Ciò non significa, a mio avviso, che Virgilio avesse una sorta di avversione ideologica a Diomede, poiché egli sarebbe stato per così dire l'antagonista di Enea, né che il poeta volesse sminuirne la figura ed il valore relegandolo ad Arpi, ben lontano dal teatro di guerra<sup>113</sup>. Semmai, come si è detto, il legame Arpi - Diomede rimanda senz'altro ad un preciso orizzonte ideologico, teso ad esaltare non solo la relazione tra l'eroe e la città apula, ma anche Arpi stessa, che si trova così menzionata nella saga troiana di Roma; menzionata peraltro in modo positivo, dato che Diomede, saggiamente più che pavidamente, rifiuta di far guerra ad Enea, porgendo le lodi al suo antico nemico, in una visione prettamente filoromana e di impronta virgiliana del mito.

L'inserimento dei Dauni nella saga di Roma, seppur problematico, tradisce a mio avviso un interesse per l'Apulia settentrionale che non può essere frutto della propaganda augustea, ma deve affondare le sue radici in contesti storici più antichi, in cui si sia riprodotta una situazione di alleanza tra Dauni e Romani. Non penso infatti, come è stato proposto, che i Rutuli vengano ricollegati da Virgilio ai Dauni tramite la figura di Dauno solo per la somiglianza onomastica<sup>114</sup> tra Danae / Dauno, né che i Rutuli si siano rivolti a Diomede solo perché di origine argiva, né infine che i Dauni del Lazio (cioè i Rutuli, definiti da Virgilio VIII 246 *gens daunia*) non abbiano a che fare con quelli dell'Apulia, dove cioè la tradizione antica li collocava senza alcuna incertezza. Diomede era infatti troppo legato ai Dauni da rendere casuale la citazione anche di questi nel medesimo contesto mitico, come peraltro Virgilio dimostra di sapere perfettamente, collocando Diomede proprio ad Arpi. Inoltre, il fatto stesso che Licofrone (*Alex.*, 1254) citi i Dauni insieme ai Latini a proposito delle gesta di Enea nel Lazio dimostra che, ben prima della sistemazione virgiliana, era nota una tradizione che associava i Dauni ai protagonisti della preisto-

ria mitica di Roma, il cui nucleo fondamentale è poi confluito nell'Eneide.

Ed è proprio questo il nodo centrale della questione: è vero senza dubbio che l'Eneide rappresenta il paradigma dell'ideologia romana di un preciso momento, ma è altrettanto vero che il suo autore necessariamente si è rifatto a tradizioni già circolanti, piegate poi alla struttura ideologica del poema. Esempio di questo è proprio il mito del Palladio consegnato ad Enea da Diomede; Virgilio sicuramente doveva essere a conoscenza dell'esistenza di questa tradizione, che però viene totalmente ignorata, forse, come è stato proposto, per non sminuire la figura di Enea rispetto a quella di Diomede. D'altra parte, la presenza dei Dauni nell'epopea di Roma, comunque la si voglia interpretare, non può essere un dato codificato direttamente da Virgilio, sia perché, come si è visto, già Licofrone era a conoscenza di qualcosa del genere, sia perché esso, con il suo riferimento ai Dauni piuttosto che agli Apuli, sembra il relitto di una tradizione più antica, specchio di esigenze mitico-ideologiche che non erano immediatamente quelle dell'Eneide. In altre parole, Virgilio può aver accettato una tradizione già circolante, magari adattandola al suo testo, ma non può averla inventata *tout court*. Né può aver ignorato il richiamo scoperto che la menzione dei Dauni produceva rispetto all'Apulia settentrionale: il caso stesso della citazione di Diomede ad Arpi rivela, come si è detto, una conoscenza completa e approfondita del complesso bagaglio mitico dauno.

#### 6. La penetrazione di Roma nel Sannio frentano

Lo svolgersi della penetrazione romana in Apulia settentrionale coinvolse in certa misura anche il vicino Sannio Frentano.

Livio menziona i Frentani in IX, 16, 1: *Convenit iam inde per consules reliqua belli perfecta. Aulius cum Ferentanis uno secundo proelio debellavit urbem ipsamque, quo se fusa contulerat acies, obsidibus imperatis in ditionem accepit.*

Il contesto in cui la testimonianza è inserita è problematico e di incerta interpretazione, poiché lo stesso Livio nel capitolo precedente aveva avuto modo di lamentare l'incertezza delle fonti (IX, 15, 1): *ceterum id minus miror obscurum esse de hostium duce dedito missoque; id magis mirabile est ambigi Luciusne Cornelius dictator cum L. Papirio Cursore magistro equitum eas res ad Caudium atque inde Luceriam gesserit ultorque unicus Romanae ignominiae haud sciam an iustissimo triumpho ad eam aetatem secundum Furium Camillum triumphaverit an consulum Papirique praecipuum id decus sit. sequitur hunc errorem alius error Cursorene Papirius proximis comitiis cum Q. Aulio Cerretano iterum ob rem bene gestam Luceriae continuato magistratu consul tertium creatus sit an L. Papirius Mugillanus et in cognomine erratum sit.*

Come afferma lo stesso Livio all'inizio del capitolo successivo, le fonti tornano ad essere concordi solo sul ruolo avuto da Q. Aulio Cerretano nella campagna contro i Ferentani e la loro città.

Poiché Livio menziona dei Ferentani e non dei Frentani, si è posto il problema di chi fossero questi Ferentani, giungendo a tre diverse e possibili ipotesi: 1) Sulla base della somiglianza dell'etnonimo, si è pensato ad un errore della tradizione, che ha confuso il trādito Frentani con la forma, altrove attestata<sup>115</sup>, di Ferentani; 2) Potrebbe trattarsi degli abitanti della città apula di Forentum, conquistata nel 317 dal console Caio Giunio Bubulco (IX 20); 3) Con il termine Ferentani Livio si riferirebbe ad una popolazione del Sannio interno, presso Saticula.

Contro quest'ultima ipotesi sussistono vari elementi: prima di tutto, la mancata attestazione di popolazioni o città omonime in area irpina; in secondo luogo il fatto che in IX, 16, 1 sarebbe incongruente

l'anticipazione di un fatto (presa di Saticula) che avviene in un altro contesto. Contro la seconda ipotesi c'è il fatto che la città di Forentum, pur avendo una certa somiglianza onomastica (per la quale dovremmo comunque tener conto di un errore della tradizione manoscritta) con il termine Ferentani, viene conquistata in un secondo momento, diverso da quello di IX, 16, 1. Soprattutto, mentre in IX, 16, 1 a proposito della città dei Ferentani si dice esplicitamente, e senza oscillazioni di fonte, che essa si arrese, la città di Forentum viene conquistata da Caio Giunio Bubulco nel 317 (IX, 20, 9, dove Forentum è definita *validum oppidum*). A meno di ipotizzare due assedi differenti (guidati da due consoli diversi), non registrati in relazione da Livio e soprattutto incoerenti reciprocamente, mi pare più verosimile che si tratti di due episodi storici staccati e distinti, anche perché, mentre l'assedio della città dei Ferentani è posto in relazione, almeno testuale, con la caduta di Luceria, l'assedio di Forentum si inserisce nel contesto di un assoggettamento totale dell'Apulia dopo la resa di Teano.

In sintesi, mi pare molto più prudente accettare in IX, 16, 1 un riferimento ai Frentani<sup>16</sup>, soprattutto in virtù del fatto che questa forma dell'etnonimo è attestata altrove (cfr. *supra*) e che la tradizione manoscritta presenta proprio la lezione Frentani, che si alterna a quella di Ferentani, senza considerare che anche il contesto di guerra descritto da Livio autorizza assolutamente a ritenere verosimile in questo specifico caso un riferimento alla popolazione dei Frentani e alla loro città.

Anche la figura del console Quinto Aulio Cerretano sembra suggerire nell'episodio di IX, 16, 1 un fatto concluso, che non ha dirette prosecuzioni nella narrazione degli eventi successivi. Egli compare (come Quinto Emilio Cerretano, e come Quinto Aulio Cerretano, poiché le fonti di Livio attestano anche questo nome) in VIII 37, IX 15, IX 16, IX 22, IX 23. Console con Caio Sulpicio Longo nel 323, gli toccano in sorte gli Apuli (VIII, 37), e torna ad essere console nel 319 insieme a Lucio Papirio Cursore (IX, 15). Pone fine alla guerra con i Ferentani durante il suo secondo consolato (IX 16), uccide il comandante dei Sanniti in uno scontro presso Saticula (IX 22), e cade a sua volta nella battaglia di Lautule tra i Volsci (IX 23).

Accettando allora che la città espugnata dal console Q. Aulio Cerretano fosse un centro frentano, è necessario prendere in analisi due ulteriori problemi: in quale contesto è inseribile una guerra contro i Frentani, e per quale motivo Livio utilizza un'espressione così vaga per indicare questa città, senza nemmeno citarne il nome.

Per quanto riguarda il primo interrogativo, è necessario tenere presente il legame esistente tra il capitolo 15 ed il successivo capitolo 16, testimoniato anche dal fatto che Livio contrappone l'incertezza delle narrazioni degli episodi menzionati nel capitolo 15 con la certezza, riscontrabile nelle fonti da lui utilizzate, che le operazioni contro i Frentani furono condotte a termine da Q. Aulio Cerretano. Nel capitolo 15 Livio narra questi episodi: mentre il console Publilio assoggettava con la forza parecchi popoli dell'Apulia e li costringeva a stipulare delle alleanze con Roma a determinate condizioni, anche Papirio Cursore otteneva un grande successo nell'assedio di Luceria. I Sanniti che erano di presidio alla città, vinti dalla fame, si arresero a Papirio, che, per vendicarsi dell'onta di Caudio, li costrinse a passare sotto il giogo. Livio esprime perplessità sul fatto che anche Ponzio Sannita sia stato fatto passare sotto il giogo, ma soprattutto rivela l'incertezza delle fonti a proposito dell'identità dell'effettivo trionfatore di Luceria, e quindi vendicatore di Caudio. Ancora un'incertezza emerge sull'identità del console collega di Q. Aulio Cerretano, ma non sul fatto che i *reliqua belli* furono portati a conclusione, in modo vittorioso, proprio da Q. Aulio Cerretano e dall'altro console. Cosa può intendere Livio con l'espressione *reliqua belli*? Come

si è detto, il console sicuro per quell'anno, Q. Aulio Cerretano, portò a termine la guerra con i Frentani: *Convenit iam inde per consules reliqua belli perfecta. Aulius cum Ferentanis uno secundo proelio debellavit urbem ipsamque, quo se fusa contulerat acies, obsidibus imperatis in deditionem accepit*. Datò che il verbo utilizzato è *perfecta* e Livio parla espressamente di *reliqua belli*, è chiaro che tali operazioni dovevano essere già iniziate precedentemente all'assedio di Luceria, e anzi a questo dovevano essere strategicamente legate. Questa continuità con fatti precedenti l'assedio di Luceria è dimostrata dal caso di Satrico: la città, la cui ribellione ai Romani è narrata da Livio nel capitolo 12, è punita dal console collega di Q. Aulio Cerretano solo in IX, 16, a dimostrazione appunto di come il capitolo 16 si riallacci a questioni lasciate in sospeso, per fare spazio in particolare alla dettagliata descrizione dei fatti precedenti l'assedio di Luceria.

Prendendo in esame i capitoli 12-16 del IX libro, vediamo che la narrazione dei fatti segue una struttura ben precisa. Il capitolo 12, in cui ampio spazio è dedicato alla descrizione della defezione di Satrico e dell'assedio di Fregelle, si conclude con la divisione dei compiti dei consoli (IX, 12, 10): Papirio si diresse in Apulia, alla volta di Luceria, dove erano custoditi i cavalieri romani dati in ostaggio a Caudio; Publilio invece si fermò nel Sannio di fronte alle legioni caudine. I Sanniti, inizialmente indecisi sul da farsi, decisero alla fine di affrontare Publilio. Il combattimento che seguì fu assolutamente disastroso per i Sanniti, tanto che, per salvarsi, dovettero fuggire in direzione di Luceria (IX, 13, 3-5). Come si vede, tra il capitolo 12 ed il capitolo 13 alcuni fili narrativi si chiudono (ad esempio quello dei Sanniti sbaragliati da Publilio), altri rimangono in sospeso (la sorte di Satricum, non ancora punita).

Conclusa allora una parte della battaglia, e lasciata sullo sfondo un'altra questione, Livio si concentra sui fatti di Luceria, descrivendo anche la situazione delle popolazioni sannitiche con cui l'esercito romano, diretto a Luceria, si incontrò (IX, 13, 7 e ss.): "L'altro esercito, col console Papirio, era giunto ad Arpi percorrendo la costa, attraverso paesi del tutto tranquilli, più per l'odio che nutrivano nei confronti dei Sanniti, di cui subivano le violenze, che per alcun servizio da essi reso al popolo romano; infatti i Sanniti, che in quel tempo abitavano in villaggi sui monti, disprezzando, da rozzi montanari quali erano, la gente delle campagne, troppo fiacca e, come per lo più avviene, somigliante alla natura del paese, devastavano le regioni della pianura e della costa. Se questo territorio fosse stato fedele ai Sanniti, l'esercito romano non sarebbe riuscito a raggiungere Arpi".

Prima di tutto notiamo l'importanza strategica di Arpi per l'assedio di Luceria, che ci fa capire non solo come la città fosse già alleata di Roma da prima, ma giustifica pienamente lo sforzo ideologico che accompagnò l'allineamento tra le due città e che trovò in Diomede un irrinunciabile *trait d'union*. In secondo luogo, è necessario concentrare l'attenzione sull'itinerario seguito dall'esercito romano, che, essendo "costiero", come esplicita lo stesso Livio, dovette necessariamente attraversare il territorio frentano.

Non è poi da prestar troppa fede alla descrizione così spiccatamente filoromana delle popolazioni incontrate dai Romani durante la loro marcia verso Arpi: non solo Livio riporta il cliché della rozzezza dei montanari Sanniti, così smaccatamente opposta alla fiacchezza delle popolazioni di campagna da rivelare in tutto la topicità nonché letterarietà del confronto, ma vi aggiunge anche il topos dell'incapacità di queste popolazioni di subire le vessazioni dei Sanniti. Ecco che torna il motivo della crudeltà dei Sanniti a giustificare l'intervento di Roma per salvare le popolazioni oppresse, il medesimo motivo per cui Roma aveva iniziato, secondo Livio, a manifestare il proprio interesse per le popolazioni del nord dell'Apulia (per cui cfr. *supra*). In definitiva, di tutta questa parte della narrazione liviana possiamo accet-

tare con sicurezza questi dati: il percorso costiero seguito dai Romani ed il dirigersi immediatamente e programmaticamente verso Arpi, evidentemente già scelta in anticipo come base di appoggio per l'assedio di Luceria.

Per quanto riguarda la spiccata benevolenza dimostrata dalle popolazioni incontrate dall'esercito romano, è possibile che, oltre al *topos* narrativo, vi siano stati casi di non aggressione nei confronti dei Romani; tuttavia, non dobbiamo dimenticarci come altrove, al motivo dell'allenza coi Romani per opporsi alle vessazioni sannitiche, molto spesso, se non sempre, sono seguiti rovesciamenti completi di posizione: quelle popolazioni che, secondo Livio, avevano chiesto aiuto ai Romani contro i Sanniti, ben presto assumono posizioni totalmente opposte, alleandosi con i Sanniti contro i Romani. Questo, come si è detto, non sarebbe dovuto tanto ad un effettivo ribaltamento di alleanze, quanto piuttosto ad una presentazione dei fatti che in Livio, molto spesso, non coincide alla realtà storica, a causa delle necessità di giustificare a priori l'intervento romano e di dipingere nel peggior modo possibile l'operato dei Sanniti, cercando nel contempo di eliminare gli avvicinamenti tra questi ed altre popolazioni italiche in funzione antiromana.

Di conseguenza, per quanto riguarda il nostro specifico caso, direi che forse è più prudente ipotizzare non tanto una situazione completamente pacificata, quanto piuttosto, e più realisticamente, una situazione più complessa, fatta anche di scontri, che nella narrazione liviana, particolarmente intessuta di motivi topici proprio in questo punto, assume un aspetto diametralmente opposto.

Il capitolo 13 si conclude con la descrizione della difficoltà dell'assedio di Luceria, nonostante l'aiuto apportato da Arpi.

Il capitolo 14 inizia con la descrizione dell'intervento tarantino in favore di Luceria e dei Sanniti, fortemente criticato da Livio, e con la descrizione dei discorsi tenuti dai consoli per fomentare l'esercito alla battaglia.

Come si è visto, con il capitolo 15 si menzionano degli scontri (vinti dai Romani) con le popolazioni apule, le cui intenzioni non erano ancora chiare, per saggiare la situazione in cui si andava inserendo l'assedio e la presa della città di Luceria. Dopo aver precisato che tutte queste popolazioni apule furono assoggettate e costrette all'alleanza con Roma, la narrazione liviana è completamente dedicata all'assedio di Luceria.

Quali sono allora i *reliqua belli* portati a termine dal console Q. Aulio Cerretano dopo la caduta di Luceria? Se gli inizi di questi scontri, come sembrerebbe indicare la concatenazione degli eventi nella narrazione liviana, ricadono nei capitoli 12-14 (come appunto il caso di Satrico), gli unici contesti a cui si possono collegare sono: o il passaggio dell'esercito romano lungo la costa in direzione di Arpi, o lo scontro ingaggiato da Roma con alcune popolazioni apule poco prima della caduta di Luceria.

Poiché in quest'ultimo caso gli scontri si erano conclusi con la vittoria di Roma, non sarebbe stato necessario portare a conclusione le operazioni belliche lasciate in sospenso prima dell'assedio di Luceria. D'altra parte, vista la presentazione non sempre imparziale di Livio, si potrebbe anche pensare che qualcuna di queste popolazioni non fosse stata ridotta all'alleanza con Roma.

Tuttavia, visto il riferimento ai Frentani, mi pare più plausibile che tale scontro abbia avuto inizio durante la marcia dell'esercito romano in direzione di Arpi. Mentre Livio insiste sulla non aggressività delle popolazioni incontrate dai Romani, è più che verosimile che almeno qualcuna di queste, ad esempio i Frentani, si siano ribellati contro i Romani, e che questo scontro si sia concluso, secondo Livio con

la vittoria di Roma, solo dopo la fine dell'assedio di Luceria.

Sarebbe questa una situazione del tutto plausibile, visto che i Romani erano diretti a Luceria per punire i Sanniti ivi insediati. Altri Sanniti, cioè i Frentani, avrebbero tentato di impedire il procedere dell'esercito.

Perché però Livio, per indicare il centro frentano assediato ed espugnato dai Romani, non utilizza un nome preciso, preferendo ricorrere ad una generica espressione<sup>117</sup>?

Lo studio delle attestazioni del poleonimo *Larinum* nelle fonti letterarie ha indotto a pensare che, in quello specifico momento, Larino non fosse ancora formata come centro urbano, e che dunque non avesse nemmeno un nome. Livio dunque si sarebbe riferito proprio a Larino, che diverrà poi il centro frentano di maggior importanza, ma, non conoscendone il nome, avrebbe scelto di utilizzare un'espressione generica.

La distinzione che si registra nelle fonti tra Larino e Frentani è stata interpretata<sup>118</sup> come un'effettiva e reale differenziazione tra Larino ed il territorio circostante che iniziò a manifestarsi a partire dalla fine del IV secolo: in questo periodo Larino sarebbe andata incontro ad un processo di urbanizzazione che la distanziò dal resto del territorio, come dimostrerebbe anche (per il III secolo) la coniazione di monete con la legenda di Larino stessa. Tutto il resto della Frentania invece sarebbe stato amministrato secondo la struttura della *touta*. Dal 304<sup>119</sup> in poi si avrebbe la crescita di Larino, con relativo distacco dalla Frentania, imposto da Roma stessa. Sempre secondo La Regina<sup>120</sup>, "una *res publica Larinatium* doveva già esistere nel III secolo: l'*ager Larinas* è infatti menzionato a parte con il territorio di altre entità statali, Marrucini, Frentani, Praetutiani. Ciò è da attribuire soprattutto alla presenza di interessi romani in funzione dell'espansione verso i territori apuli e di contenimento verso i Sanniti. L'autonomia di *Larinum* dunque deve essere successiva alla deduzione della colonia latina di Luceria (314)". Quando La Regina<sup>121</sup> parla di una strutturazione che segue il modello della *touta*, si riferirebbe allora allo stadio precedente lo sviluppo della città di Larino, durante il quale la Frentania avrebbe avuto un'organizzazione non propriamente cittadina, ma "nazionale". Ciò spiegherebbe il generico riferimento ai Frentani presente in Livio.

Subito dopo i fatti di Luceria, la pace concessa da Roma potrebbe aver determinato, in diversi modi, fra cui non ultimo un'influenza di tipo culturale, una situazione nella quale Larino ebbe la possibilità di svilupparsi, trovando in questa opportunità e nella vicinanza con Roma il modo di differenziarsi dal resto dei Frentani.

Questa possibile dinamica deve essere vista anche in relazione al fatto che nelle fonti letterarie la nozione di Frentania sembra lasciar spazio a quella di Daunia. Il distacco di Larino dai Frentani, che sia accaduto o meno secondo le modalità ed i tempi prospettati da La Regina, non può non essere collegato alla rilettura delle nozioni di Daunia e Frentania, e del dislocamento di quest'ultima al di sopra del Biferno, così come deve tener conto della caratterizzazione in senso barbarico dei Frentani.

Accettando che la città dei Frentani / Ferentani sia Larino, come spiegare il fatto che Livio non la menzioni con il suo nome? E' possibile che ai tempi dell'assedio di Luceria Larino non fosse ancora nota alle fonti romane, che avrebbero dunque fatto ricorso all'espressione generica riproposta anche da Livio. Successivamente, in eventi del III secolo, quando Larino era più nota alla tradizione romana, forse anche in virtù dei buoni rapporti tra essa e Roma, ne ritroviamo il nome nelle narrazioni delle fonti. La notizia liviana allora indicherebbe come, ai tempi dell'assedio di Luceria, la città di Larino non avesse ancora una grande importanza, e soprattutto ribadirebbe il fatto che essa, in quello specifico momento era una città frentana e soprattutto nemica dei Romani, dato che là si raccolse l'esercito sannita in fuga da

Luceria. Per capire in che modo la tradizione romana rielaborò l'immagine di Larino e della Frentania è necessario tenere presente non solo i prodromi dei rapporti intercorsi tra queste realtà sannitiche e Roma ai tempi dell'assedio di Luceria, ma anche il fatto che i Frentani nel 304 a. C. chiesero ed ottennero l'alleanza con Roma (IX, 46, 1): *de Aequis triumphatum; exemploque eorum clades fuit, ut Marrucini Marsi Paeligni Frentani mitterent Romam oratores pacis petendae amicitiaeque. his populis foedus petentibus datum.*

Le vicende romane di IV secolo avrebbero dunque avuto un duplice effetto sulle sorti di Larino e della Frentania: quest'ultima progressivamente sarebbe divenuta una terra di pirati, secondo quella caratterizzazione topica in direzione barbarica rilevata sopra; Larino, che con i Frentani aveva sicuramente dei rapporti, passò per così dire in Apulia / Daunia.

Ciò non vuol dire che i caratteri culturali dauni giungessero fino a Larino, e che dunque Larino fosse in realtà un centro di cultura dauna. E' a livello delle fonti storiche che si privilegia una rappresentazione daunia di Larino stessa, verosimilmente per nascondere la sua origine sannitica.

Se accettiamo quanto ipotizzato da La Regina, e cioè che solo alla fine del IV secolo si sarebbe prodotta la situazione che avrebbe a sua volta determinato lo sviluppo di Larino, è probabile che proprio la richiesta di pace e di alleanza del 304 da parte dei Frentani abbia dato l'avvio a tale processo. Larino, da città frentana, sarebbe divenuta città daunia, così come tutto il suo territorio. Parallelamente i Frentani sarebbero diventati barbari, ed il loro territorio spinto fino oltre il Biferno.

## NOTE

1 Erodiano, *Pros. Cath.*, 3, 1: **LARINA POLI" DAUNIWN.**

2 Livio, IX, 20, 4: *et ex Apulia Teanenses Canusinique populationibus fessi obsidibus datis in deditionem venerunt.*

3 Diodoro, XIX, 10, 2: **EPORQHSAN DE KAI TH" APOULIA" THN DAUNIAN PASAN KAI PROSAGOMENOI KANUSIOU" OMHROU" PAR'AUTWN ELABON.**

4 Sembrirebbe quasi che Diodoro consideri la Daunia come una parte dell'Apulia.

5 Polibio, III, 88, 3-5: **DIELQWN DE KAI KATAFQEIRA" THN TE PRAITETTIANHN KAI THN ADRIANHN ETI DE THN MARROUKINHN KAI FRENTANHN CWRAN WRMHSE POIUMENO" THN POREIAN EI" THN IAPUGIAN. H" DIHRHMENH" EI" TREI" ONOMASIA", KAI TWN MEN PROSAGOREUOMENWN DAUNIWN, (TWN DE PEUKETIWN), TWN DE MESSAPIWN, EI" PRWTHN ENEBALE THN DAUNIAN. ARXAMENO" DE TAUTH" APO LOUKARIA", OUSH" APOIKIA" ÔRWMAIWN, EPORQEI THN CWRAN.**

6 Cfr. Grilli 1984, p. 83 ss.

7 Secondo Grilli, l'esistenza di Teanum Apulum avrebbe convinto Strabone che lì dovevano essere collocati gli Apuli propriamente detti, la cui collocazione precisa gli creava non poche difficoltà. Tuttavia, Teanum Apulum è nome tardo, poiché precedentemente, non essendo necessario distinguere la città da Teano Sidicino, il solo nome era Teanum o Teano. Cfr. Grilli 1984, pp. 83-92, in part. p. 86.

8 **HN D' O CEIMWN OUTO", KAQ' ON ANNIBA", PEPORQHKW" TOU" EPIFANESTATOU" TOPOU" TH" ITALIA" EMELLE PERI TO GEROUNION TH" DAUNIA" POIEISQAI THN PARACEIMASIAN.**

9 Grilli 1984, p. 88.

10 Questa parte di testo è espunta dalla Biraschi, forse perché costituisce in un certo senso una ripetizione di quanto appena detto, ed ha l'aspetto di una glossa. Il Biffi invece conserva il testo così com'è. Biraschi 1988, *ad loc.*; Biffi 1988, *ad loc.*

11 Strabone, V, 4, 2.

12 Così come gli Irpini (Strabone, V 4 12).

13 Il passo è problematico, soprattutto perché assegna ai Frentani solo piccoli accessi al mare, in contrasto rispetto a quanto detto nell'altro passo. Se colleghiamo questo cambiamento di prospettiva ad un eventuale e parallelo avvicendamento di fonte, avremmo una rappresentazione del Sannio Frentano assai diversa, o perlomeno del punto di vista con cui essa era descritta, al cui interno poteva ben ricadere anche la stessa Larino.

14 Raviola 2002, pp. 199-210. Vd anche Ambaglio 2002, pp. 96-99.

15 Non si può che accennare al problema della fonte di questa notizia. Essa infatti potrebbe trovar posto in ciascuna delle fonti canonicamente attribuite a Strabone, tra cui Artemidoro, utilizzato per notizie di carattere geografico, potrebbe essere uno tra i più probabili. D'altra parte, è del tutto possibile che questa notizia sia nata in ambito romano. Per questo problema, cfr. *infra*.

16 Vd. in particolare Colonna 2003, pp. 3-12.

17 Braccesi 1977, in part. pp. 78-84.



- 18 Fr. 1, 4 Scheibe p. 234.
- 19 Ad esempio, si veda Hor., *carmin.*, I, 3, 14-16.
- 20 Così Musti 1984, pp. 93-111.
- 21 Cfr. Musti 1984, p. 94, per un breve *excursus* sulle ipotesi di ricostruzione testuale avanzate.
- 22 Così Walbank 1957, pp. 425-427.
- 23 Cfr. in generale De Juliis 1977, p. 22 ss.
- 24 Musti 1984, p. 95.
- 25 A proposito di Solino, secondo Musti “è altissima la probabilità che essa provenga, anche se forse solo mediatamente, da Catone, citato espressamente proprio nelle pagine relative all’Italia, e come autore di particolarissimo pregio (2, 2; 2, 7)”. Musti 1984, p. 95.
- 26 **DAUNION, POLI" ITALIA". LUKOFRWN UPER LAKIOU DAUNIOU T' W KISMENHN. TO EQNIKON DAUNIOI, KAI DAUNIA TO QHLUKON, KAI DAUNIKH KATA SUGKOPHN APO TOU DAUNIATAI.**
- 27 Musti 1984, p. 98.
- 28 Cfr. a questo proposito Musti 1984; Briquel 1977, pp. 7-40.
- 29 In generale, Braccisi 1977. Vd. in sintesi (con bibliografia precedente) Braccisi 1987, pp. 57-64.
- 30 *Schol. ad Lycophr. Alex.* 610.
- 31 Musti 1984.
- 32 Per l’analisi di questo passo, cfr. *infra*.
- 33 Sul numero e l’identificazione di queste isole, cfr. il contributo di G. De Benedittis in questo stesso volume. Le fonti antiche sembrano incerte a questo proposito, poiché secondo alcuni esisteva una sola isola, secondo altri ce n’erano più di una. Ibo, una delle prime fonti a citare Diomede in Adriatico, menziona una sola isola, così come lo Ps. Aristotele (*Mir.*, 109) ed altri (Claudio Eliano, *De natura animalium*, XI, 5; Stefano di Bisanzio, s. v. **DIOMHDEIA** Festo, *De verborum significatione*, s. v. *Diomedeia*). Strabone ne ricorda più di una (V, 1, 9), così come Plinio (III, 151).
- 34 Si noti che tale venerazione è collocata tra coloro che abitano le coste del mare di Io, identificabile con l’Adriatico meridionale (il nome “Adriatico” valeva infatti, per gli antichi, solo a nord di Adria, per tutto questo cfr. *infra*).
- 35 Lo stesso episodio è narrato da Giustino, XII, 2, 7-11.
- 36 Orazio, *Sermones*, I, 5, 91-93; *schol. ad Aen.*, XI, 246.
- 37 Vitruvio I, 5, 12. Salapia per Strabone (*loc. cit.*) è il porto di Argirippa.
- 38 Virgilio, *Eneide*, XI, 246; Servius, *ad Aen.*, XI, 246; Plinio, *Naturalis Historia*, III, 104; Giustino, XX, 1, 10; Stefano di Bisanzio, s. v. *Argyrippa*.
- 39 *ad Lyc.* v. 615.
- 40 Propende per Timeo Carulli 1977, pp. 307-315, in part. 310. Pensano invece ad una fonte non timaica Scheer 1881-1908, *ad loc.*, e Della Corte 1972, p. 221.
- 41 Gagé 1972, pp. 736-788, in part. 756-762.
- 42 Giangiulio 2006, pp. 49-66.
- 43 Così Giangiulio 2006. Per una lettura differente, cfr. *infra*.
- 44 Eraclide Lembo, 27 e 56 (*FGrHist* II 220): chiamato dai Corcirei, Diomede avrebbe ucciso il dragone che tormentava l’isola. Di qui poi sarebbe giunto in Iapigia, a Brindisi, dove avrebbe combattuto contro i Messapi. Sull’equivalenza Feacia – Corcira cfr. Geffcken 1892, p. 5.
- 45 Per questo aspetto del problema cfr. *infra*.
- 46 Kirigin 1998, pp. 63-110. Per il promontorio di Diomede, cfr. Kirigin 2004, pp. 141-150.
- 47 Kirigin 1998, p. 63 ss.
- 48 Per l’ipotesi che al novero delle fondazioni diomedee in area adriatica vada aggiunto anche il caso d’Atri, cfr. Russo c.d.s.
- 49 Licofrone, vv. 630-632.
- 50 Come è noto, il mare Adriatico conobbe nelle fonti greche una duplice denominazione; la parte denominata *Adrias* indicava in origine l’area settentrionale del mare, prendendo il nome dalla città di Adria e dal suo corso d’acqua; le definizioni *Ionios kolpos* e *Ionios pontos* indicavano invece il mare Adriatico nel suo complesso; infine, la parte più bassa, corrispondente grosso modo al canale d’Otranto, era indicata come *Ionios poros*. Per quanto riguarda le denominazioni formate da *Ionios*, alcuni versi del Prometeo Incatenato (836-841) di Eschilo ci informano che tale nome derivava da Io, la donna amata da Zeus e tramutata in giovenca. Dopo aver subito tale trasformazione per opera di Era, Io vagò per molte regioni, giungendo fino a Dodona; da qui infine si diresse verso il *Rheas kolpos*, che da lei mutò il nome in *Ionios kolpos*, cioè il mare di Io. È merito della Coppola aver sottolineato i legami tra questo mito e quello del mare di Crono della leggenda argonautica, che trovò proprio nell’isola di Corcira il riferimento geografico più stretto: “in sostanza il mare di Crono della leggenda argonautica, cioè un mare occidentale e settentrionale, venne forse identificato nello Ionio di quei coloni euboici, che ancorarono a Corcira il tema della falce di Crono e un episodio della leggenda argonautica”. Coppola A. (2002), p. 102.
- 51 Si parla di un vero e proprio santuario in Teofrasto, *Hist. plant.*, IV, 5, 6: **ALLA KAI TA FILUDRA KAI TA PARAPOTAMIA TAUQ'OMOIW" EN MEN GAR TW ADRIA PLATANON OU FASIN EINAI PLHN PERI TO DIOMHDOU" IERON.** Si tratta ancora di un santuario in Ps. Aristot., *De mirabilibus auscultationibus*, 79: **EN TH DIOMHDEIA NHSW, H KEITAI EN TO ADRIA, FASIN IERON TI EINAI TOU DIOMHDOU"**.
- 52 Plinio, XII, 7: *Sed quis non iure miretur arborem umbrae gratia tantum ex alieno petitam orbe? platanus haec est, <in> mare Ionium Diomedis insula tenus eiusdem tumuli gratia primum inuenta, inde in Siciliam transgressa atque inter primas donata Italiae et iam ad Morinos usque pervecta ac tributarium etiam detinens solum, ut gentes vectigal et pro umbra pendant.*

- 53 Per cui si veda il contributo di G. De Benedittis in questo stesso volume.
- 54 Collegamento Monadi-città di Monetio in Illiria, menzionata da Strabone. Collegamento Iapodes (popolazione illirica) / Iapigi. Cfr. Ciardiello 1997, pp. 81-136. Solino (II 51), menziona una stirpe di Dardani che abita in Illiria. Da ultimo, cfr. Russo - Barbera c.d.s.
- 55 Per questa interpretazione del mito, cfr. *infra*.
- 56 Non così Lepore 1980, pp. 113-132, in part. p. 117, che ritiene attribuibile al poeta l'intero passo, compreso il dato dell'uccisione.
- 57 *Schol. Pind. Nem. X, 12, III 167-168* Drachmann.
- 58 Colonna 2003; Colonna 1998, pp. 363-378.
- 59 Arpi in particolare è la città con la più ricca tradizione diomedeica: Stefano di Bisanzio, s. v. *Argrippa*: **ΛΥΚΟΦΡΩΝ Ο Δ ΑΡΓΥΡΙΠΠΑ ΔΑΥΝΙΩΝ ΠΑΓΚΛΗΡΙΑΝ. ΑΥΘΗ ΑΡΡΟΙ ΕΚΑΛΕΙΤΟ. ΔΙΟΜΗΔΗ" ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΑΛΩΣΙΝ ΤΗ" ΙΛΙΟΥ ΕΤΕΙΧΙΣΕ ΚΑΙ ΜΕΤΩΝΟΜΑΣΕΝ ΑΡΓΟ" ΙΠΠΙΟΝ**; Servio, in *Aen.*, XI, 246-249: *Argyrippam Diomedes fuit de civitate quae Argos Hippion dicitur, de qua Homerus... Horatius aptum dicit equis Argos. hic in Apulia condidit civitatem, quam patriae suae nomine appellavit et Argos Hippion dixit: quod nomen postea vetustate corruptum est, et factum est ut civitas Argrippa diceretur: quod nomen corruptum Arpos fecit.*
- 60 Per le fondazioni diomedee in Italia, cfr. Terrosi Zanco 1965, p. 273 ss.
- 61 Non torneremo per adesso sul problema dell'identificazione Salapia - Elpie: qui interessa notare la fondazione diomedeica di Salapia e la collocazione geografica della stessa. Tinè Bertocchi 1991, pp. 166-174.
- 62 Si ricordi a questo proposito che Vitruvio, in relazione a *Salapia Vetus* (fondazione diomedeica), dice che i suoi abitanti in epoca romana l'abbandonarono, perché posta in una zona insalubre e paludosa.
- 63 Per l'intera questione, cfr. Russo - Barbera c.d.s.
- 64 Pais 1894, I, p. 579 n. 1.
- 65 Ciaceri 1901, p. 206.
- 66 Vieste o Porto Greco. Cfr. Nissen 1967, II, p. 839.
- 67 Ciaceri 1901, p. 206.
- 68 *Dionysiaca*, XXVI, 61: **ΤΟΙ" Δ'ΕΠΙ ΚΑΡΣΗΝΤΕ" ΕΠΕΣΤΡΑΤΩΝΤΟ ΜΑΧΤΑΙ, ΔΑΡΔΑΙ ΚΑΙ ΠΡΑΣΙΩΝ ΣΤΡΑΤΙΑΙ, ΚΑΙ ΦΥΛΑ ΣΑΛΑΓΓΩΝ ΚΡΥΣΟΦΩΡΩΝ, ΟΙ" ΠΛΟΥΤΟ" ΟΜΕΣΤΙΟ", ΟΙ" ΚΕΜΙ" ΑΙΕΙ ΚΕΔΡΟΠΑ ΚΑΡΡΟΝ ΕΔΕΙΝ ΒΙΟΤΗΣΙΟΝ.**
- 69 *Argonautiche*, IV, 337: **Ω" ΔΕ ΚΑΙ ΕΙ" ΑΚΤΑ" ΠΛΗΘΥΝ ΛΙΠΕΝ ΑΓΚΟΚΙ ΝΗΣΟΥ" ΜΕΣΦΡΑ ΣΑΛΓΓΩΝΟ" ΠΟΤΑΜΟΥ ΚΑΙ ΝΕΣΤΙΔΟ" ΑΙΗ".**
- 70 F. Vulic, s. v. **SALAGGWN**, in *RE*.
- 71 Russo - Barbera c.d.s.
- 72 Vd. in sintesi E. M. De Juliis, s. v. *Arpi*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia*, III, 1984, pp. 314-320.
- 73 Il mito è riportato anche da Euripide, *Supplici* 140; *Phoen.* 411; vd. anche Apollodoro, III, 6, 1.59; Igino, *Fabulae*, 69; Stazio, *Tebaide*, I, 390-400.
- 74 Catalli 1995, p. 138 (Arpi), p. 141 (Salapia); Siciliano 1995, pp. 73-80.
- 75 Parente 2000, pp. 235-249. Per questo aspetto della storia arpana, cfr. *infra*.
- 76 Come ha evidenziato Musti, la politica espansionistica di Roma in quest'area evidenziò non solo il lato troiano del mito, in connessione con le origini di Roma stessa, ma si ricollegò anche alla saga di Diomede, facendo dell'eroe il *trait d'union* tra il mondo greco della Daunia e la realtà romana, Musti 1988, pp. 173-198. Vd. in sintesi Torelli 1984, pp. 319-341. Per il problema della penetrazione romana in Daunia, cfr. *infra*.
- 77 Su cui è tornata di recente, sostanzialmente in accordo con Musti, Vanotti 2002, pp. 179-185.
- 78 Su questa dinamica, cfr. Lepore 1984, pp. 323-324.
- 79 Russi 1984; Russi 1986, pp. 226-230.
- 80 **ΔΙΟΜΗΔΕΙΑ ΠΟΛΙ- ΔΑΥΝΙΩΝ, ΚΤΙΣΜΑ ΔΙΟΜΗΔΟΥ-...ΕΣΤΙ ΚΑΙ ΤΟΠΟ- ΔΙΟΜΗΔΕΙΑ ΠΛΗΣΙΟΝ ΑΡΓΥΡΙ[ΠΠΩΝ].**
- 81 Russi 1984, s. v. *Dauno*.
- 82 Coppola 1990, pp. 527-531.
- 83 Si vedano ad esempio i capitoli IX 15; 20; 21, in cui si parla variamente e genericamente dell'assoggettamento di popoli apuli da parte di Roma.
- 84 Si veda Russo 2007, pp. 77-116.
- 85 A Luceria vengono custoditi i cavalieri romani dati come ostaggi a Caudio (Livio, IX, 12); Luceria viene assediata dai Romani (Livio, IX, 13-14) e si arrende per fame nel 320 a.C. (Livio, IX, 15); infine, dopo essere passata dalla parte dei Sanniti ed aver dato in mano ad essi il presidio romano che ospitava, viene ripresa dai Romani, che vi inviano duemilacinquecento coloni nel 214 a. C. (Livio, IX, 26, ma vedi anche Velleio Patercolo, I, 14).
- 86 Proprio l'afflato ideologico che informa l'episodio dell'assedio di Luceria dovrebbe indurre a considerare con cautela la successione degli eventi presentati da Livio, che potrebbe essere stata ampiamente rimaneggiata. Ciò non esclude ovviamente che il nucleo dell'episodio, vale a dire la presa di Luceria, corrisponda a realtà. Per tutto questo, cfr. Russo 2007, p. 55 ss.
- 87 Urso 1998, pp. 88-91.
- 88 A causa del tradimento in favore di Annibale, Arpi, alla fine della guerra, fu punita dai Romani, che assegnarono parte delle sue terre alla nuova colonia di Siponto, fondata nel 195 a. C. (Livio, XXXIV, 45).
- 89 Così anche Silio Italico, *Punica*, XIII, 30-82.
- 90 Russo 2007, p. 77 ss.
- 91 Livio, IX, 26, 1-5; Diodoro Siculo, XIV, 72, 8.
- 92 Livio, IX, 2, 5.
- 93 Pais 1923, p. 326.

- 94 De Cazanove 2001, pp. 147-192, in part. p. 151.
- 95 Pareti 1952, I, p. 686.
- 96 Mazzei 1984, pp. 19-26.
- 97 Si dimostra scettico verso questa interpretazione della penetrazione romana in Apulia De Cazanove, che ritiene troppo distante la città di Luceria per giustificare una simile strategia da parte di Roma (De Cazanove 2001), p. 151). E' invece di questa opinione Toynbee, secondo cui Roma aveva tutto l'interesse a dividere le popolazioni del sud est della penisola da quelle a nord ovest (Toynbee 1965, pp. 159-169).
- 98 Russo 2007, pp. 79-82.
- 99 Strabone, VI, 3, 9; Virgilio, *Eneide*, XI, 246; Servio, *ad Aen.*, XI, 246; Plinio, *NH*, III, 104; Giustino, XX, 1, 10; Stefano di Bisanzio, s. v. *Argrippa*.
- 100 Strabone, VI, 3, 9; Orazio, *Sermones*, I, 5, 91-93; Servio, *ad Aen.*, XI, 246.
- 101 Cfr. anche Ps. Aristotele *De mirabilibus auscultationibus*, 109.
- 102 Bérard 1963, p. 359. Cfr. anche Beaumont 1936, pp. 159-204, in part. 194-196 e *Appendix II*. Si noti tuttavia che Beaumont afferma che Luceria compare anche in Eliano, quando invece l'autore parla indiscutibilmente di Daunia, senza ulteriori specificazioni.
- 103 In questo senso si muove anche la localizzazione del Torelli, il quale però propone per il culto di Atena Iliaca e quello di Cassandra, sul quale ci soffermeremo oltre, un'interpretazione totalmente differente da quella qui sostenuta. Per tutto questo, cfr. *infra*. Per la tesi di Torelli, cfr. Torelli 1984, pp. 319-341, in part. 324-326.
- 104 Sulla probabile esistenza di almeno due tradizioni relative alle gesta di Diomede in Daunia (con l'alternanza uccelli / cani), di cui una risalente a Timeo e più ostile alla componente locale, ed una risalente a Lico e più favorevole ai Dauni, cfr. *infra*, ma soprattutto si veda Nafissi M. (1992), pp. 401-420, in part. p. 409 n. 32.
- 105 Un'ulteriore e possibile discrepanza potrebbe essere l'alternanza di diversi epiteti in associazione ad Atena: in Strabone essa è prima Iliaca, poi senza epiteto, e si tratta sicuramente del medesimo culto, poiché è localizzato tutte e due le volte a Luceria; nello Pseudo Aristotele abbiamo un'Atena Acaia, ed in Eliano torna ad essere Iliaca (partendo dal presupposto che ci troviamo sempre di fronte al medesimo culto). La Ciardiello, per spiegare questa distinzione, avanza l'ipotesi che lo Pseudo Aristotele abbia mal interpretato la sua fonte, ed abbia tradotto erroneamente l'epiteto da Iliaca ad Acaia (Ciardiello R. (1997), p. 86 ss.). Che la statua di Atena associata a Diomede fosse il Palladio non esistono dubbi; mi pare invece che in relazione alla notizia dello Pseudo Aristotele, si possa parlare più semplicemente di una reinterpretazione cosciente di un'Atena Iliaca in un'Atena Acaia. L'autore infatti, prima di nominare il santuario di Atena, insiste sul fatto che i compagni di Diomede erano achei, così come Diomede stesso. Nulla di più naturale dunque che la divinità sia diventata da Iliaca, e quindi protettrice di Troia, Acaia, protettrice degli Achei.
- 106 *Hann.*, XXXI, 130.
- 107 Coppola 1990, pp. 125-138, in part. p. 133.
- 108 Musti 1984, pp. 173-196. Riprende e sviluppa le posizioni di Musti Vanotti G. (2002), pp. 179-185.
- 109 Oltre al Briquel 1974, pp. 7-40, cfr. Terrosi Zanco 1965, pp. 270-288. Paratore 1953, pp. 34-42. Più recentemente, Fantasia 1973, pp. 33-139, in part. 118 ss.; Carulli 1977, pp. 307-315; Lepore 1980, pp. 13-32; Van Compernelle 1988, pp. 78-122; Coppola 1988, pp. 221-226; Braccesi 1989, pp. 57-64.
- 110 Non sono di questo avviso alcuni studiosi, che ritengono *Λευκαρία* adattamento greco del latino *Alba*. Alcimo, citato da Festo (*FGrHist* 560 F 6 = Festo, 326 L), faceva di Alba la figlia di Enea e la madre di *Ῥώμιος*, ecista di Roma. Cfr. per le posizioni opposte a Musti, tra gli altri C. Ampolo, in Ampolo C., Manfredini M. (1988), pp. 266-267; Wiseman 1995, pp. 50-52; Martínez Pinna 1997, pp. 79-102.
- 111 Della Corte 1972, pp. 70-74.
- 112 *B.G.*, I, 15, 7
- 113 Così Coppola 1990, pp. 125-138.
- 114 Così Russi 1984, s. v. *Dauno*.
- 115 La forma "Ferentani" è attestata (Cic., *Pro Cluentio*, 197, 7; Floro, *Epitome*, I, 13, 29) come alternativa alla più comune "Frentani", a testimonianza dell'esistenza di una variante scarsamente diffusa, che non necessariamente deve essere corretta o riferita a realtà differenti da quella frentana.
- 116 La Regina (La Regina 1989, p. 387) accetta Frentani, ma corregge la narrazione liviana intendendo che i Teates che chiesero il foedus (Livio, IX, 20, 7) nel 317 a. C. non fossero gli abitanti di Teano Apulo, già dediti nel 318 a. C. (Livio, IX, 20, 4), bensì quelli di Teate Marrucina, qui confusa da Livio con Teano Apulo.
- 117 E' stata avanzata la tesi secondo cui sarebbe esistita una città frentana di nome *Frentum*, attestata dalle monete con legenda osca *Frentrei*. Cantilena 1984, pp. 95-96; Cantilena 1991, pp. 191-198.
- 118 La Regina 1980, pp. 29-42.
- 119 Anno in cui i Frentani chiesero l'alleanza di Roma (Livio, IX, 46, 1).
- 120 La Regina 1980, p. 31 ss.
- 121 La Regina 1980, p. 31.

## BIBLIOGRAFIA

- Alvisi 1970 = Alvisi G., *La viabilità romana della Daunia* (Società di Storia Patria per la Puglia) Documenti e Monografie, XXXVI, Bari s.d. [1970].
- Amari 1881 = Amari M., *Biblioteca arabo-sicula*, II, Torino 1881
- Ambaglio 2002 = Ambaglio D., L'Adriatico nei frammenti degli storici Greci, in *I Greci in Adriatico, Hesperia* 15, Roma 2002, pp. 96-99.
- Ampolo - Manfredini 1988 = Ampolo C. - Manfredini M., *Plutarco. Le vite di Teseo e Romolo*, Milano 1988.
- Aquilano 1997 = Aquilano D., Insediamenti, popolamento e commercio nel contesto costiero abruzzese e molisano (sec. XI-XIV), *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age*, 109, 1997, pp. 59-130
- Atlante = *Atlante delle forme ceramiche, I. Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (medioe tardo impero)*, Supp. Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e orientale, Roma 1981
- Barker - Reynolds 1995 = G. Barker - T. Reynolds, Early Prehistoric Settlement, *A Mediterranean Valley*, pp. 84-97.
- Bats 1996 = *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I<sup>er</sup> s. av. J.-C. - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*. *La vaisselle de cuisine et de table*, a cura di M. Blats, Centre Jean Bérard, Naples 1996.
- Beaumont 1936 = Beaumont R., Greek influence in the Adriatic sea before the fourth century, *Journal of Hellenic Studies*, 56, 1936, pp. 159-204.
- Bellini 1887 = Bellini G.M., *Notizie storiche del celebre monastero benedettino di S. Giovanni in Venere con tre dissertazioni inedite dell'abate Pietro Pollidoro*, Lanciano 1887.
- Bérard 1963 = Bérard J., *La Magna Grecia*, Torino 1963.
- Bevilacqua - De Benedittis 1980 = Bevilacqua G. - De Benedittis G., Le anfore, in *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 342-348, tavv. 61-64
- Biferno Valley Survey = *The Biferno Valley Survey. The Archaeological and Geomorphological Record*, a cura di G. Barker, Leicester 1995.
- Biffi 1988 = Biffi N., *L'Italia di Strabone*, Genova 1988.
- Biraschi 1988 = Biraschi A.M., *Strabone. Geografia. L'Italia*, Milano 1988.
- Bloch 1989 = Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, voll. I-III, Roma 1989
- Bowes - Francis - Hodges 2006 = Bowes K. - Francis K. - Hodges R., *Between text and territory: survey and excavations in the Terra of San Vincenzo al Volturno*, Archaeological Monographs of The British School at Rome, 16, London 2006.
- Braccesi 1977 = Braccesi L., *Grecità adriatica*, Bologna 1977.
- Braccesi 1987 = Braccesi L., Ancora sulla colonizzazione siracusana in Adriatico (Dionigi, Diomede e i Galli), in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV secolo a.C.*, Atti del Convegno, Napoli 1987, pp. 57-64.
- Braccesi 1989 = Braccesi L., *Ancora sulla colonizzazione siracusana in Adriatico*, «AION» (Filol) 11, 1989, pp. 57-64.
- Brigantini 1991 = *Lo scavo di Palazzo Corigliano*, a cura di I. Brigantini, Napoli 1991.
- Briquet 1977 = Briquet D., *Le problème des Dauniens*, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age*, 86, 1974, pp. 7-40.
- Bruno 1998 = Bruno G.A., I pesi monetali, in *San Giusto, la villa, la chiesa*, a cura di G. Volpe, Bari 1998, pp. 261-262.
- Buccaro 1992 = Buccaro A., *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992.
- Buonocore - Firpo = Buonocore M - Firpo G., *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Città di Castello 1991.
- Campana = Campana A., *Frentania: Larinum (268-208 a.C.)*, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae (zecche minori)*, Suzzara s.d.
- Campanelli - Catalli 1983 = Campanelli A. - Catalli F., Museo Archeologico Nazionale di Chieti. Nuovi materiali per una storia della circolazione monetaria in Abruzzo, *Annali Istituto Italiano Numismatica*, 30, 1983, pp. 137-158;
- Cancelleria Angioina = I Registri della Cancelleria Angioina*, a cura di R. Filangieri, Acc. Pont., (1265-1281), Napoli, [1951].
- Cantilena 1984 = Cantilena R., in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a. C.*, Atti del Convegno, Campobasso 1980, Campobasso 1984, pp. 95-96.
- Cantilena 1991 = Cantilena R., Le emissioni di Larino e dei Frentani, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 141-148.
- Carroccia 1992 = Carroccia M., Contributo topografico all'identificazione di Buca nel territorio frentano, *Athenaeum*, 1992, LXXX, fasc. 1, pp.199-206.
- Carroccia 2006 = Carroccia M., *Scritti vari di Topografia antica, Questioni di metodo*, Roma 2006
- Carta dei tratturi = Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*, a cura del Commissariato per la Reintegra dei tratturi di Foggia, 1952.
- Carulli 1977 = Carulli M., Alcune considerazioni sulla saga di Diomede fino a Fabio Pittore, *Bullettino di Studi Latini*, 7, 1977, pp. 307-315.

- Catalli 1980 = Catalli F., *Le monete, Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 350-357.
- Catalli 1982 = Catalli F., *Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise tra IV e III sec. a.C.*, *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, XX, n.s. VI, 1982-83, 1, Studi Classici, pp. 177-214
- Catalli 1995 = Catalli F., *Monete dell'Italia antica*, Firenze 1995.
- Ceglia 1993 = Ceglia V., *The site*, in AA.VV., *S. Giacomo degli Schiavoni: a fifth century AD deposit of pottery and fauna. Papers of the British School at Rome* (1993), 61, pp. 157 - 62.
- Ceglia 2008 = Ceglia V., *San Martino in Pensilis, Campobasso, Molise, Italy: the "villa" of contrada Mattonelle*, *Archaeology and landscape in Central Italy, Papers in memory of John Lloyd*, Oxford 2008, pp. 191-204;
- ChrMC = *Chronica Monasterii Casinensis, Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, a cura di H. Hoffmann, XXXIV, Hannover, 1980.
- ChVult = *Chronicon Vulturnense* del monaco Giovanni, ed. V. Federici, in *Fonti per la Storia d'Italia*, I-III, Roma, 1925
- Ciaceri 1901 = Ciaceri E., *L'Alessandra*, Catania 1901.
- Ciardello 1997 = Ciardello R., *Il culto di Cassandra in Daunia*, *Annali Istituto Italiano Studi Storici*, 14, 1997, pp. 81-136.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*
- Coarelli - La Regina 1984 = Coarelli F. - La Regina A., *Abruzzo - Molise, Guide Archeologiche Laterza*, Bari 1984.
- Cocarella 1604 = Cocarella B., *Tremitanæ olim Diomedæ insulæ accuratissima Descriptio*, Mediolani MDCIV, (ristampa a cura di G. Radichio, Foggia 1998)
- Codice Diplomatico = *Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti*, a cura di A. Petrucci, *Fonti per la Storia d'Italia*, 98 (1-3), Roma 1960
- Colonna 1998 = Colonna G., *Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico*, *Archeologia Classica*, 50, 1998, pp. 365-378.
- Colonna 2003 = Colonna G., *Il medio Adriatico: tradizioni storiografiche e informazione storica*, *Studi Etruschi*, LXIX, 2003, pp. 3-12.
- Conspectus = *Conspectus formarum terræ sigillatæ modo italico confectæ*, Bonn 1990
- Conti 1970 = Conti P.M., *L'Italia bizantina nella "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio*, *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere 'G. Cappellini'*, XL, 1970.
- Coppola 1988 = Coppola A., *Siracusa e il Diomede adriatico*, *Prometheus*, 14, 1988, pp. 221-226.
- Coppola 1990 = Coppola A., *Benevento e Argirippa: Pirro e la leggenda di Diomede*, *Athenaeum* 78, 1990, pp. 527-531.
- Coppola 1990a = Coppola A., *Diomede in età augustea. Appunti su Iullo Antonio*, *Hesperia* 10, Roma 1990, pp. 125-138.
- Coppola 2002 = Coppola A., *I Nomi dell'Adriatico*, in *I Greci in Occidente*, *Hesperia*, 13, Roma 2002, pp. 102-106.
- Corcia 1843 = Corcia N., *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, Napoli 1843-1852
- Cuozzo - Martin 1991 = Cuozzo E. - Martin J.M., *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin (VIII<sup>e</sup> - X<sup>e</sup> siècles)*, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Age*, 103, 1991, 1, pp. 151-152.
- D'Ercole 2002 = D'Ercole M.C., *Impetuosa Italiae Litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale arcaïque*, Centre J. Berard, Naples 2002, pp. 90 - 98.
- De Benedittis - Di Niro - Di Giulio 2006 = De Benedittis G. - Di Niro A. - Di Giulio P., *Il santuario ellenistico di Campomarino*, in AA.VV., *Samnitice loqui*, Piedimonte Matese, 2006, vol. II, pp. 113-142.
- De Benedittis - Di Niro 2004 = De Benedittis G. - Di Niro A., *La tabula patronatus di S. Croce di Magliano*, Campobasso 2004, pp. 1-14.
- De Benedittis - Lafaurier 1998 = De Benedittis G. - Lafaurie J., *Le Trésor de monnaies carolingiennes du VIII<sup>e</sup> Siècle trouvé à Larino*, *Revue Numismatique*, 153, 1998, pp. 217-244.
- De Benedittis - Terzani 1995 = De Benedittis G. - Terzani C., *I mosaici della villa romana di Casalpiano*, AISCOS, Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico. Roma 5-7 dicem. 1994, *Istituto Int. di Studi Liguri*, Bordighera 1995, pp. 105-110
- De Benedittis 1987 = De Benedittis G., *Larinum e la "Daunia settentrionale"*, *Athenaeum*, LXV, 1987, pp. 516-521.
- De Benedittis 1988a = De Benedittis G., *Monte Vairano, La casa di In*, *Catalogo della mostra*, Campobasso 1988, 24-25.
- De Benedittis 1988b = De Benedittis G., *Sannio. Ager Larinas: i graffiti di S. Martino in Pensilis*, *Studi Etruschi (REI)*, LXII, 1998, pp. 357-358.
- De Benedittis 1990 = De Benedittis G., *Monte Vairano: tratturi, economia, viabilità*, *Conoscenze*, 6, 1990, pp. 13-27
- De Benedittis 1991a = De Benedittis G., *La necropoli di Casalpiano a Morrone del Sannio*, *Archeologia del Molise*, Soprintendenza Archeologica del Molise, Roma 1991, pp. 346-347, 354 e 364.
- De Benedittis 1991b = De Benedittis G., *Monte Vairano, La Romanisation du Samnium aux II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles Av. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Naples, 1991.
- De Benedittis 1991c = De Benedittis G., *Busso (Monte Vairano)*, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, p. 140
- De Benedittis 1991d = De Benedittis G., *Anfore greche nel Sannio*, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 173-175
- De Benedittis 1993 = De Benedittis G., *S. Maria di Casalpiano. La problematica storica*, in AA.VV., *S. Maria in Casalpiano*.

- Gli scavi archeologici e il restauro architettonico*, Pescara 1993, pp. 15-35
- De Benedittis 2002 = De Benedittis G., Il territorio di Rotello dai Longobardi ai Normanni, in *La contea normanna di Loritello*, Atti del Convegno (a cura di G. De Benedittis), Campobasso 2002, pp. 35 - 51.
- De Benedittis 2007 = De Benedittis G., *Ma i Sanniti avevano la Facoltà di Agraria? L'horreum di Monte Vairano*, Campobasso 2007
- De Benedittis et al. 1983 = De Benedittis G. - Franchi R.- Marino L.- Vannucci S., Rapporto preliminare sulla recinzione medioevale di Termoli: lo scavo archeologico alla torre "Tornola" (1981), *Archeologia Medievale*, X, 1983, pp. 417-427.
- De Caro 1991 = De Caro S., Base di statua con iscrizione opistografa da Larinum, *Samnium. Archeologia del Molise*, Soprintendenza Archeologica del Molise, Roma 1991, pp. 268-270
- De Cazanove 2001 = De Cazanove O., Itinéraires et étapes de l'avancée romaine entre Samnium, Daunie, Lucanie et Étrurie, in D. Briquel, *Le censeur et les Samnites*, Paris 2001, pp. 147-192.
- De Felice 1994 = De Felice E., Larinum, *Forma Italiae*, 36, 1994
- De Francesco 1910 = De Francesco A., Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XXXV, 1910, pp. 75-77.
- De Juliis 1977 = De Juliis E. M., *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.
- De Juliis 1982 = De Juliis E.M., Archeologia subacquea in Puglia, Bilanci e prospettive, in *Archeologia Subacquea*, suppl. 4 del *Bolletino d'Arte*, 1982, pp. 87-88
- De Nino 1899 = De Nino A., Termoli e S. Giacomo degli Schiavoni, *Notizie degli Scavi e Antichità*, 1899, pp. 450-451
- Dall'Aglio - Lippolis 1989 = Dall'Aglio A. - Lippolis E., Il commercio del vino rodio a Taranto, *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Roma 1989, pp. 544-548.
- Dell'Olmo 2000 = Dell'Olmo M., *Il Registrum di Pietro Diacono*, Montecassino 2000
- Della Corte 1972 = Della Corte F., *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1972.
- Delli Muti 1965 = Delli Muti F., *Le isole Tremiti*, Torino-Roma, 1965
- Di Chiara 1980 = Di Chiara M.P.A., *La Montecassino in mezzo al mare*, Lucera, 1980
- Di Niro 1980 = Di Niro A., Larino: la città ellenistica e romana, *Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 286 - 313.
- Di Niro 1981 = Di Niro A., *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino. Campagne di scavo 1977-78*, Matrice 1981
- Di Niro 1984 = Di Niro A., Campomarino, sito protostorico, *Conoscenze*, 1, 1984, pp. 189-191
- Di Niro 1989a = Di Niro A., Il sito protostorico di località Arcora a Campomarino (CB). *V Settimana dei Beni Culturali. Tutela*, Matrice 1989, pp. 23-26.
- Di Niro 1989b = Di Niro A., La necropoli di Porticone a Termoli (CB), *V Settimana dei Beni Culturali. Tutela*, Matrice 1989.
- Di Niro 1990 = Di Niro A., Aspetti e problemi della cultura frentana alla luce dei risultati delle ultime scoperte archeologiche, *Profili della Daunia antica*, 6° Ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo, Foggia 1990, 61-72.
- Di Niro 1991 = Di Niro A., Il villaggio protostorico di Campomarino, *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 35-39.
- Di Niro 2007 = Di Niro A., *Il Museo Sannitico di Campobasso, Catalogo della collezione provinciale*, Campobasso 2007.
- Donati 1974 = Donati A., I millari delle regioni IV e V dell'Italia, *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 155 - 222.
- Duchesne 1905 = Duchesne L., Les évêches d'Italie, *Mélanges d'Archeologie et Histoire*, XXIII (1903), p. 104; XXV, (1905).
- Dyson 1976 = Dyson S.L., *Cosa: the utilitarian pottery*, Roma 1976
- Fantasia 1973 = Fantasia U., Le leggende di fondazione di Brindisi e alcuni aspetti della presenza greca in Adriatico, in G. Nenci, *Ricerche sulla colonizzazione greca, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 33, II, 1973, pp. 33-139.
- Felice 1983 = Felice C., *Porti e scafi. Politica ed economia sul litorale abruzzese-molisano*, Vasto 1983.
- Firpo 1990 = Firpo, G. La storia e le istituzioni dal IV sec. a.C. all'età imperiale, in AA.VV., *Chieti e la sua provincia. Storia arte cultura*, Chieti 1990, pp. 157-186.
- Franke 1961 = Franke P.R., *Die Antiken Munzen von Epirus*, Wiesbaden 1961.
- Fumo 1980 = Fumo P., *La Preistoria delle Isole Tremiti*, Roma 1980.
- Fumo 1985 = Fumo P., *Le isole Tremiti*, Cologno Monzese 1985.
- Gagé 1972 = Gagé J., Les traditions «diomédiques» dans l'Italie ancienne, de l'Apulie à l'Étrurie méridionale, et quelques-unes des origines de la légende de Mézence, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 84, 1972, p. 736-788.
- Gambacorta 1965 = Gambacorta A., Città fortificate e torri costiere della Puglia e dell'Abruzzo, *Castellum*, 2 1965
- Gasparri 1978 = Gasparri S., I duchi longobardi, *Studi Storici - fasc. 109*, Ist. St. It. per il Medioevo, Roma 1978, pp. 86-99.
- Gassò - Battle 1956 = Gassò P.M. - Battle C.M., *Pelagii I papae epistulae quae supersunt*, Abatia Montisserrati 1956 = *Patrologia Latina*, Supplementum, 1969, vol. IV, col. 1310.
- Gattola 1733 = Gattola E., *Historia Abbatiae Casinensis per saeculorum seriem distributa*, Venezia 1733.
- Geffcken 1892 = Geffcken J., *Timaios Geographie*, Berlin 1892.
- Genito 1998 = Genito B., Ceramica dipinta a "tratto minuto" dal teatro romano di Venafro (Molise) (V-VII secolo d.C.), in *La ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di John Hayes, a c. di L. Sagui, Roma, 1998

- Georgii Cyprii Descriptio* = *Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani*, ed. H. Gelzer, Leipzig 1890.
- Giangiulio 2006 = Giangiulio M., Come colosso sulla spiaggia: Diomede in Daunia in Licofrone e prima di Licofrone: appunti per una stratigrafia della tradizione, *Hesperia* 21, Roma 2006, pp. 49-66.
- Giannelli 1986 = Giannelli T., *Memorie*, a cura di M. De Gregorio, Termoli 1986.
- Gorini 1989 = Gorini G., Una moneta di Ballaios da San Domino (isole Tremiti), *Rivista Italiana di Numismatica*, XCI, 1989, pp. 27-32
- Gravina - Di Giulio 1982 = Gravina A. - Di Giulio P., *Abitato protostorico presso Campomarino in località Difensola*, *Nota preliminare*, Termoli 1982
- Gregorio Magno, *Ep.* = Gregorio Magno, *Epistolae*, VI, 11, J.P. Migne, *Patrologia Latina*, LXXVII, Parigi 1849.
- Grilli 1984 = Grilli A., I geografi antichi sulla Daunia, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Manfredonia 1980, Firenze 1984, pp. 83-92.
- Grilli 1997 = Grilli A., Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio, *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, Larino 1997, pp. 57-66
- Guidoboni 1994 = Guidoboni E., *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Bologna 1994.
- Hagemann 1959 = Hagemann W., Un trattato del 1225 tra Fermo e Termoli finora sconosciuto, *Studi in onore di R. Filangieri*, I, Napoli 1959, pp. 175-188.
- Hayes 1972 = Hayes J.V., *Late Roman Pottery. A catalogue of Roman fine Ware*, London 1972.
- Hirsch - Schipa 1968 = Hirsh F. - Schipa M., *La Longobardia meridionale*, a cura di N. Acocella, Roma 1968.
- Hodges - Barker - Wade 1980 = Hodges R. - Barker G. - Wade K., Excavations at D85 (Santa Maria in Civita): an early medieval hilltop settlement in Molise. *Papers of the British School at Rome* 48 (1980), pp. 70-124.
- Hodges - Bowes 2002 = Hodges R. - Bowes K., Santa Maria in Civita revisited, *Papers of The British School at Rome*, LXX (2002), pp. 359-61.
- Hodges 1987 = Hodges R., The archaeology of the kingdom of Beneventum: Ten years of fieldwork by the University of Sheffield in Molise, *Medieval Village Research Group*, 2, 1987, pp. 29-33. (riedito in *European Cultural Heritage Newsletter*, 3, pp. 41-49).
- ILLRP = *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, a cura di A. De Grassi, Firenze 1963.
- ILS = *Inscriptiones Latinae Selecte*, a cura di H. Dessau, Berolini 1962.
- Keay 1984 = Keay S.J., *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR International Series, 1986, Oxford 1984.
- Kirigin - Cace 1998 = Kirigin B. - Cace S., Archaeological evidence from the cult of Diomedes in the Adriatic, *Studi sulla grecità di occidente*, *Hesperia*, 9, 1998, pp. 63-110.
- Kirigin 2004 = Kirigin B., The beginning of promunturium Diomedis, preliminary pottery report, in *I Greci in Adriatico*, 2, *Hesperia* 18, 2004, pp. 141-150.
- Kisch 1966 = Kisch B., *Scales and weights*, London 1966
- Kozlicic - Bratanic 2006 = Mithad Kozlicic - Mateo Bratanic, Ancient Sailing Routes in Adriatic, *Les Routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001 (Zadar), Bordeaux - Zadar 2006.
- Kromayer - Veith 1931 = Kromayer J. - Veith G., *Antike Schlachtfelder*, Berlin 1931.
- La Cattedrale di Termoli* = *La Cattedrale di Termoli*, *Restauri* 1993/95, a cura di L. Marino, Verona 1996
- La Regina 1980 = La Regina A., Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione, *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Roma 1980, pp. 29-42.
- La Regina 1988 = La Regina A., Ivrea bizantina, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 8, Torino 1988, pp. 59-64.
- La Regina 1989 = La Regina A., I Sanniti, in *Italia Omnium terrarum parens*, Milano 1989, pp. 301-432.
- Le Synekdomos d'Hiéroclès* = *Le Synekdomos d'Hiéroclès et l'opuscule géographique de George de Chypre*, ed. H. Honigman, *Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae - Forma Imperii Byzantini*, fas. I, Bruxelles 1939.
- Leccisotti 1947 = Leccisotti T., Prepositure Cassinesi del Fortore e del Saccione, *Benedictina*, I, 1947, pp. 97-98
- Leccisotti 1965 = Leccisotti T., Abbazia di Montecassino. *I Regesti dell'Archivio*, II, Roma 1965
- Lepore 1980 = Lepore E., *Diomede*, in *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1979, Napoli 1980, pp. 113-132.
- Lepore 1984 = Lepore E., Società indigena e influenze esterne con particolare riguardo all'influenza greca, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 1980, Firenze 1984, pp. 317-324.
- L'Italia descritta* 1883 = *L'Italia descritta nel "Libro di re Ruggiero"*, a cura di Schiaparelli C., Atti della R. Acc. dei Lincei, ser. II, vol. III, Roma 1883
- Lloyd 1995 = Lloyd J., Roman towns and territories (c. 80 BC - AD 800), in G. Barker et al., *A Mediterranean Valley. Landscape*

- Arcaeology and Annales History in the Biferno Valley*, Leicester 1995, p. 229.
- Lo scavo alla torre Belvedere = Lo scavo alla torre Belvedere in *La città sottoterra. Nuove indagini nel "Paese Vecchio di Termoli*, a cura di L. Marino, Verona 2000, pp. 17-31.
- LRCW 1 = *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and archaeometry*, BAR 2005
- Maranca 1986 = Maranca A., Note storico-filologiche sul nome delle Isole tremiti nell'Antichità, *Archivio Storico Pugliese*, 39, 1986, p. 327 sgg.
- Maranca 1987 = Maranca A., Prime manifestazioni di vita cristiana sulle isole Tremiti, *Vetera Christianorum*, 24, 1987, pp. 187-200.
- Maranca 1998 = Maranca A., Il problema del più antico monachesimo nelle isole Tremiti alla luce di resti archeologici inediti, *Vetera Christianorum*, 35, 1998, pp. 133-155
- Mariani 1901 = Mariani L., Aufidena, *Mon. Ant. Linc.*, X, 1901, App. III.
- Marini 1579 = Marini Frecciae, *De Subfeudis et investituris feudorum*, Venezia 1579
- Marino 1977 = Marino L., *La difesa costiera contro i Saraceni e la visita del marchese di Celenza alle torri di Capitanata*, Campobasso 1977.
- Marino 1998 = Marino L., Il Castello di Termoli alla luce dei recenti restauri. Nota sui materiali e le strutture, "Castra ipsa posunt et debent reparari". *Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, Atti del Conv. Inter. di Studio (Lagopesole, 16-19 ott. 1997), a cura di C.D. Fonseca, Roma 1998, pp. 625-627.
- Martinez Pinna 1997 = Martinez Pinna J., Rhome: el elemento femenino en la fundación de Roma, *Aevum*, 71, 1997, pp. 79-102.
- Masciotta 1915 = Masciotta G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1914, (rist. Campobasso 1988).
- Mauriello - Patella 1999a = Mauriello P. - Patella D., Principles of probability tomography for natural source electromagnetic induction fields, *Geophysics*, 1999, 64, n. 5, pp. 1043-1417.
- Mauriello - Patella 1999b = Mauriello P. - Patella D., Resistivity anomaly imaging by probability tomography, *Geophysical Prospecting*, 1999, 47, pp. 411-429.
- Mauriello 2002 = Mauriello P., La tomografia geoelettrica nella zona tra il Foro e le mura settentrionali, *Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico di Cuma*, a cura di B. D'Agostino, pp. 115-119.
- Mauro 1916 = Mauro A., *Documenti del Regno di Napoli, Miscellanea, 1719-1783*, Napoli 2002..
- Mazzei 1984 = Mazzei M., Arpi preromana e romana. I dati archeologici: analisi e proposte di interpretazione, *Taras*, IV, I-II, 1984, pp. 19-26.
- Mediterranean Valley = A Mediterranean Valley. Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno Valley*, a c. di G. Barker, Leicester 1995.
- Miller 1916 = Miller K., *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.
- Morra 1987 = Morra G., Fasi della conquista longobarda in Campania: l'occupazione di Venafrò, *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione*, Atti del II Convegno di Studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984) a cura di F. Avagliano, Montecassino 1987 (*Micellanea Cassinese*, 55).
- Musti 1984 = Musti D., *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in *La civiltà dei Daunii nel quadro del mondo italico*, Manfredonia 1980, Firenze 1984, pp. 93-111.
- Musti 1988 = Musti D., Le tradizioni greche sui Daunii e su Diomede, in *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pp. 173-198.
- Nafissi 1992 = Nafissi M., *Atridi, Eacidi, Agamennonidi, e Achille: religione e politica tra Taranto ed i Molossi*, «Athenaeum» 80, 1992, pp. 401-420.
- Nigro 2003 = Nigro G., Il Molise paleocristiano dalle origini a Gregorio Magno, *Vetera Christianorum*, 40, 2003, fsc. 1.
- Nissen 1902 = Nissen H., *Italische Landeskunde*, Berlin 1902.
- Nissen 1967 = Nissen H., *Italische Landeskunde*, Amsterdam 1967.
- Occhionero 2005 = Occhionero M.T., I ruderi del castello di Gerione: tradizione storica e testimonianze archeologiche, *La forma della città e del territorio - 2, Atlante Tematico di Topografia Antica, Atta 14 - 2005*.
- Olcese 1993 = Olcese G., *Le ceramiche comuni di Albintimilium indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine*, Firenze 1993.
- Pais 1894 = Pais E., *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894.
- Pais 1924 = Pais E., Serie cronologica delle colonie romane e latine dall'età regio fino all'Impero, *Memorie dell'Accademia dei Lincei, Cl. Sc. Mor.*, XVII, 1923, pp. 326 ss.
- Palma 2006 = Palma A., Un nuovo decreto decurionale di Luceria del 327 d.C., in *Studi in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, pp. 201-213.
- Paratore 1953 = Paratore E., La leggenda apula di Diomede e Virgilio, *Archivio Storico Pugliese*, 6, 1953, pp. 34-42.
- Parente 2000 = Parente A. R., Dazos e Pullos sulle monete di Arpi e Salapia, *Numismatica ed Antichità Classiche*, XXIX, 2000, pp. 235-249.



- Pareti 1952 = Pareti L., *Storia di Roma*, Torino 1952.
- Parroni 1984 = *Pomponii Melae De Chorographia libri tres*, introduzione, edizione critica e commento a cura di P.G. Parroni, Roma 1984.
- Patella 1997 = Patella D., Introduction to ground surface self-potential tomography, *Geophysical Prospecting*, 45, 1997, pp. 653-681.
- Pessolano 1993 = Pessolano M.R., Il sistema portuale abruzzese - molisano dal Vicereame all'Unità, *Sopra i porti di mare*, a c.di G. Simoncini, II, Firenze 1993.
- Piano di Carpino = AA.VV., *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (FG). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenne*, a cura di C. D'Angela, Taranto 1987.
- Polanyi 1980 = Polanyi K., *Economie primitive, arcaiche e moderne*, Torino 1980.
- Polidori 1899 = Polidori P., *Rocca et arx S. Johannis in Venere*, in V. Bindi, *Monumenti storici e artistici degli Abruzzi*, Napoli 1899, I.
- Popovic Radencovic 1957 = Popovic Radencovic, Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo angioino (1266-1442), *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XLVII (1957), pp. 62-75.
- Prontera 1986 = Prontera F., Sulle più antiche visualizzazioni e rappresentazioni geografiche dell'Italia, *Athenaeum*, III-IV, 1986, pp. 295-320.
- Quilici 2005 = Quilici L., Ricerche nell'area del castello di Gerione in comune di Casacalenda, La forma della città e del territorio - 2, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, Atta 14 - 2005 pp. 233-260.
- Radicchio 1993 = Radicchio G., *L'isola di San Nicola di Tremiti*, Bari 1993
- Radke 1973 = Radke G., s.v. Viae Publicae Romanae, in *Realencyclopädie*, Supp. XIII, 1973, coll. 1539-1575.
- Raviola 2002 = Raviola F., L'Italia adriatica in Strabone, in *I Greci in Adriatico*, *Hesperia* 15, Roma 2002, pp. 199-210.
- Regesti dei documenti = Regesti dei documenti dell'Italia meridionale. 570 - 899*, a cura di J.M. Martin - E. Cuzzo - S. Gasparri - M. Villani, *École Française de Rome*, 2002.
- Ricci 1985 = Ricci A., Ceramica a pareti sottili, in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (Tardo ellenismo e primo impero)*, II, Roma 1985.
- Roberts 1991 = P. Roberts, The late Roman pottery from S. Giacomo degli Schiavoni, *Samnium. Archeologia del Molise*, a cura di S. Capini e A. Di Niro, Roma 1991, pp. 277-278.
- Romanelli 1805 = Romanelli D., *Scoverte patrie di città distrutte e di altre antichità nella regione Frentana*, Napoli 1805
- Romanelli 1818 = Romanelli D., *Topografia istorica del Regno di Napoli*, II, Napoli 1818.
- Russi 1976 = Russi A., Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del Municipio, *Studi pubblicati dall'Ist. St. per la Storia Antica*, 26, Roma 1976.
- Russi 1984 = Russi A., s. v. *Dauno* in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, Roma 1984.
- Russi 1986 = Russi A., Virgilio e il Gargano, *Athenaeum*, 74, 1986, pp. 226-230.
- Russo 2007 = Russo F., *Pitagorismo e Spartanità. Elementi politico-culturali tra Roma, Taranto e i Sanniti alla fine del IV secolo a. C.*, Campobasso 2007.
- Russo c.d.s. = Russo F., Il mito di Diomede nel Piceno, *Studi Classici e Orientali*, c.d.s.
- Russo c.d.s. a = Russo F. - Barbera M., Ville Dardanienne ou ville de Dardanos? Un problème onomastique entre traditions locales et influences troyennes, *Onomastica Canadiana*, c.d.s.
- Ruta - Carroccia 1987 = Ruta R. - Carroccia M., Vie ed insediamenti del Sannio nella Tabula Peutingeriana, *Atti della Pontificia Acc. Romana di Archeologia - Rendiconti*, s. III, 60 (1987-88) [1989], pp. 253-264; (ristampa in M. Carroccia, *Scritti vari di Topografia antica, Questioni di metodo*, Roma 2006).
- Ruta 1988 = Ruta R., Contributo alla ricostruzione della viabilità antica del Molise. Rilettura critica della tabula Peutingeriana, *Athenaeum*, n.s. 66 (1988), pp. 598-604.
- Sagui 1998 = *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, a cura di L. Sagui, Firenze 1998.
- Sanniballe 1998 = Sannibale M., *Le armi della collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma 1998, pp. 222-240.
- Scerni 1965 = Scerni N., Sopra un manoscritto italiano esistente presso la Biblioteca nazionale di Parigi, *Bollettino dell'Ist. St. e di Cultura dell'Arma del Genio*, fasc. 4 (52), ott. - dic. 1965, pp. 1-20.
- Scheer 1881-1908 = Scheer E., *Lycophronis Alexandra*, Berlin 1881-1908.
- Schipa 1885 = Schipa M., La cronaca di S. Stefano ad rivum maris, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, X, 1885, pp. 534-574.
- Schmiedt 1978 = Schmiedt G., I porti italiani nell'alto medioevo, *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studi del Centro It. di St. sull'Alto Medioevo, XXV, tom. 1, Spoleto 1978.
- Siciliano 1995 = Siciliano A., La monetazione di Arpi, in *L'ipogeo della medusa*, a c. di M. Mazzei, Foggia 1995, pp. 73-80.
- Siciliano 1998 = Siciliano A., Le monete, in *San Giusto, la villa, la chiesa*, a cura di G. Volpe, Bari 1998, pp. 251-259..
- Sirago 1998 = Sirago M., Il porto di Termoli dal Medioevo all'Unità, *Rivista Storica del Sannio*, V, 1, 1998, pp.201-220.
- Staffa 1998 = Staffa A.R., *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra fine V e VII secolo*, in *La ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di John Hayes, a c. di L. Sagui, Roma, 1998

- Staffa 2001 = Staffa A., Abruzzo: strutture portuali e assetto del litorale fra antichità ed alto medioevo, *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, Trieste - Roma 2001, pp. 374-379.
- Staffa 2004 = Staffa A., Bizantini e Longobardi fra Abruzzo e Molise (secc. VI-VII), *I Beni Culturali nel Molise: il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobaso - 18/19 nov. 1999), a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2004, pp. 215-248.
- Staffa 2005 = Staffa A., Insediamento e circolazione nelle regioni adriatiche dell'Italia centrale tra VI e IX secolo, *L'Adriatico dalla tarda antichità all'Età Carolingia*, Roma 2005, pp. 109-182.
- Stumpf 1865 = Stumpf Brentano K.F., *Acta Imperii inde ab Henrico I. ad Henricum VI. usque adhuc inedita*, Innsbruck 1865-1881
- TAM = TAM, *Toponomastica Abruzzese e Molisana*, a cura di E. Giammarco, Roma 1990.
- Terrosi Zanco 1965 = Terrosi Zanco O., *Diomede greco e Diomede italico*, «RAL» XX, 1965, pp. 265-280.
- Theofanes = Theofanes, *Chronographia*, ed. C. De Boor, I, Leipzig 1883.
- Torelli 1984 = Torelli M., Aspetti storico-archeologici della romanizzazione della Daunia, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Manfredonia 1980, Firenze 1984, pp. 319-341.
- Toybee 1965 = Toybee A., *Hannibal's Legacy*, I, Oxford 1965.
- Tria 1744 = Tria G.A., *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744 (rist. Cosmo Iannone Ed., Isernia 1989).
- Uggeri 1994 = Uggeri G., Stadiasmus Maris Magni: un contributo per la datazione, *Africa romana*, 11, 1994, pp. 277-286.
- Uggeri 1995 = Uggeri G., Le stazioni postali romane nella terminologia tardo antica, *Mélanges Raymond Chevalier*, Tours 1995, col. II, pp. 137-144
- Urso 1998 = Urso G., *Taranto e gli xenikoi strategoi*, Roma 1998.
- Van Compernelle 1988 = Van Compernelle Th., Les relations entre les Grecs et le indigènes d'Apulie, *Studi di Antichità*, 5, 1988, pp. 78-122.
- Vannotti 2002 = Vannotti G., *Aspetti della leggenda troiana in area apula*, in *I Greci in Adriatico*, *Hesperia* 15, Roma 2002, pp. 179-185.
- Volpe 1989 = Volpe G., Le anfore del relitto "A" delle Tre Senghe (Isole Tremiti), *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* (Atti del Convegno, Siena 1986), Roma 1989, pp. 554-557.
- Von Falkenhausen 1978 = Von Falkenhausen V., La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI sec., Bari 1978
- Walbank 1957 = Walbank F. W., *A Historical commentary on Polybius*, I, Oxford, 1957.
- Wickham 1985 = Wickham C., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale*, Firenze 1985.
- Wiseman 1995 = Wiseman T.P., *Remus. A Roman Myth*, Cambridge 1995.
- Zecca 1910 = Zecca V., *La basilica di S. Giovanni in Venere nella storia e nell'arte*, Pescara 1910
- Zorzi 1950 = Zorzi F., Note paleontologiche relative al promontorio garganico e alle isole Tremiti e raffronti con l'industria "Campignana" del veronese, *Mem. Museo Civico di Storia naturale di Verona*, II, 1950.
- Zorzi 1955 = Zorzi F., Ricerche paleontologiche effettuate nel Gargano e alle isole Tremiti durante il 1954, *Mem. Museo Civico di Storia naturale di Verona*, IV, Verona 1955.

## INDICE

Presentazione .....	p. 5
Il Porto tardo romano della foce del Biferno alla luce dei recenti scavi archeologici .....	p. 7
L'evoluzione geomorfologica della piana costiera del fiume Biferno .....	p. 27
La Cartografia ed il GIS .....	p. 37
I siti archeologici .....	p. 44
La necropoli di Difesa Grande .....	p. 51
La Tomografia Geoelettrica .....	p. 93
I materiali archeologici: Introduzione .....	p. 97
I materiali archeologici: La ceramica sigillata .....	p. 99
I materiali archeologici: Le anfore .....	p. 104
I materiali archeologici: Le lucerne .....	p. 107
I materiali archeologici: La ceramica comune .....	p. 110
I materiali archeologici: I rivestimenti pavimentali e parietali .....	p. 114
I materiali archeologici: I vetri .....	p. 115
I materiali archeologici: Le monete .....	p. 116
I materiali archeologici: Il peso di bronzo .....	p. 118
I materiali archeologici: L'iscrizione paleocristiana .....	p. 119
I materiali archeologici: Le colonne fittili .....	p. 120
I materiali archeologici: Altri materiali .....	p. 121
Appendice: La costa frentana tra Sanniti, Dauni e Romani .....	p. 123
Bibliografia .....	p. 159